

**RISTRETTO
ISTORICO
DELLA
VITA, VIRTÙ, E MIRACOLI
DEL
B. CAMILLO
DE LELLIS**

*Fondatore della Religione de' Chericci
Regolari Ministri degl' Infermi.*

OPERA POSTUMA

DEL

P. PANTALEONE DOLERA

Exgenerale della medesima Religione.



IN PALERMO M.DCC.XLII.

Appresso Angelo Felicella.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

De Libris
Bernardini Ghiselli
Dugubini G. B.

All' Illmo, e Revmo Monsignore

PIETRO GALLETTI

De' Principi di Fiume salso, e Marchesi di S. Cataldo, già Paroco beneficiato di S. Antonio di Palermo, Inquisitore Appostolico Provinciale, e Vescovo di Patti, ora Vescovo di Catania, Conte di Mascali, Gran Cancelliere de' Studj di questo Regno, e Generale Inquisitore Presidente del Tribunale supremo della SS. Inquisizion di Sicilia, e sue Isole adjacenti.

LI CHERICI REGOLARI
Ministri degl' Infermi di Palermo.

Illmo, e Revmo Monsignore



*A prima volta, che da
torchi di questo Regno
esce alla pubblica luce
questo Ristretto istorico
della Vita, Virtù, e*

A 2 Mi-

5523
1576

JUN 25 1905

Digitized by Google

305 (RIPP)

*Miracoli del Beato CAMILLO DE
 LELLIS Fondatore della nostra Reli-
 gione de' Chericì Regolari Ministri de-
 gl' Infermi, composto dal fu insigne Sa-
 cro Oratore il nostro P. Pantaleone Do-
 lera, è stato voto concorde di tutti Noi
 il dedicarlo a V. S. Ill^{ma}, e Rcom^a
 in cui non solamente molto luminosa veg-
 giamo l'eccellenza del Merito, ma dip-
 più molto amorevole troviamo la Prote-
 zione pel nostro Ordine: onde ci promet-
 tiamo un tal gradimento, che alla no-
 stra umile offerta darà del lustro, e
 del decoro. Assai chiaro è lo splendore
 della famiglia GALLETTI, che deri-
 vata da quella tanto famosa di GUA-
 LANDI, onde illustraronsi dell' antica
 ALFBA i principj, nacque da grande
 nella Republica di Pisa, di cui più di
 trenta e quaranta volte tenne il supre-
 mo governo col grado or d' Ansiano, or
 di Priore: e stabilissi dopo in Palermo
 con due ben ampj dominj l'uno del Prin-
 cipato*

cipato di Fiume salso , l'altro del Marchesato di S. Cataldo , freggiandola di tempo in tempo i Titoli speciosi di Gentiluomo d'onore di Camera di S. R. M. , di Cavaliere della Chiave , e di Alcantara , di Commendatore della Sacra Religione di Malta ; e le Cariche ragguardevoli di Stratigò di Messina , di Pretore , e Capitan di Giustizia di Palermo , di Vicario Generale del Val di Mazara, e di Deputato del Regno. Ma superiore a tanta grandezza mostrò abbastanza lo Spirito di V. S. Ill^{ma} , e Re^{ma} collo rifiuto , che generosamente ne fece al suo ben degno Fratello , cui rinunziò i diritti della Primogenitura , e del Principato, e col consacrarsi al servizio del sommo Principe Dio nella gerarchia ecclesiastica , cui sì voglioso diede il nome , e la vita . Veramente lo splendore degli Avi , la chiarezza del Sangue , l'eccellenza del Principato non bisognavano acciò Ella venisse mirata ,

*ed ammirata , non che in questo Regno ,
 in tutta l'Europa ; giacchè l'Europa
 tutta , non che questo Regno , ha Ella
 riempita di Se con solo Se , in tutta essa
 splendendo , non già da Luna colla luce
 comunicata da tanti illustri Progenitori ,
 ma ben da Sole colla propria luce delle
 sue tante intellettuali , e morali Virtù .
 Fin dagli anni più freschi fe Ella mo-
 stra della sua Dottrina , della sua Pru-
 denza , della sua Pietà , del suo Zelo :
 che però sin d'allora fu destinata in que-
 sta sua Patria al governo dell' Anime
 da Paroco beneficiato di S. Antonio il
 grande . La proprietà , con cui sostenne il
 peso e il decoro di quel primo grado , tor-
 nò facilmente ed in istimolo , ed esempla-
 re agli altri Parochi della Città , ed
 a Lci stessa in merito di gradi maggio-
 ri . Indi fu Ella inalzata al posto tanto
 onorevole d'Inquisitore Provinciale in
 questo Regno di Sicilia , e sue Isole ad-
 jacenti , reggendo solo pel corso di parec-
 chi*

chi anni questo santissimo Tribunale, e solo bastando per tre Inquisitori, sin a tanto, che a se la trasse il grado eccelso di Vescovo prima di Patti, e poi di Catania, dove ha lasciati a Posterì i monumenti più chiari e della sua Magnificenza ne' ricchi addobbi di quella Cattedrale, e del suo Zelo nel buon governo di quella Diocesi, e del suo Amore pe' studj ne' vantaggi procurati a quella antichissima Università sino a riportarne un elogio dalla penna del Romano Pontefice. Finalmente essendo poco ai talenti, ed al merito di V. S. Ill^{ma}, e Rev^{ma} il governo e di quei Studj, e di quella Chiesa, e di quella Diocesi, le si è aggiunto il grado tanto onorevole di Supremo Inquisitor Generale, nel di cui esercizio fa così bella comparsa in mezzo a tante Virtù la sua incorrotta Giustizia. Or tale essendo V. S. Ill^{ma}, e Rev^{ma}, come non potè non forzarci sol suo gran Merito a farle un dono del

presente Compendio , così non potrà non dare lustro al medesimo col suo gran Nome . Compiacciassi dunque di riceverlo con quel gradimento , ch'è connaturale alla sua Gentilezza , mentre Noi tutti umilmente l'offriamo in rimostranza della nostra più ossequiosa gratitudine , e divozione .



RISTRETTO

ISTORICO

DELLA

VITA, VIRTÙ, E MIRACOLI

DEL

B. CAMILLO

DE L E L L I S

*Fondatore della Religione de' Cherici
Regolari Ministri degl'
Infermi.*



**L B. CAMILLO de LEL-
LIS** Fondatore della Reli-
gione de' Cherici Rego-
lari Ministri degl'Infermi
nacque il dì 25. di Mag-
gio dell' anno 1550. in
Bocchianico, Terra ono-

revole dell' Abruzzo. Illustri furono le Fa-
miglie de' suoi Genitori; Illustri del pari fu-
rono gli Antenati; ma più ancora cospicui,
per incontro di più felici avventure, massi-
ma-

mamente i Paterni ; benchè in silenzio l'abbia passato lo Scrittore antico di questa vita, o privo di tai notizie, o contentatosi di farne solamente saper il meglio, ch'è la virtù di CAMILLO. Ma siccom'è costume nello scrivere della Virtù ancora de' Santi, se sono di nobile derivazione, non lasciar inconsiderata la Nobiltà, quasi da questa quella riceva qualche maggiore risalto, come un'ornamento bellissimo, un preziosissimo smalto, che poggia meglio in un fondo di spettabile qualità ; qual gemma in oro, che si ricambiano a vicenda del lustro, benchè da quella principalmente ne ri'ulti poi al complesso l'incomparabile maggior pregio ; perciò non stimo fuor di proposito succintamente qui dar un avvertimento, che incominciandosi un' Epoca dall'anno 1239. per fino al tempo de' più vicini Ascendenti, Bisavolo, Avolo, e Padre del Gran Servo di Dio, li quali furono tre prodi, e valorosi Guerrieri sotto le Insegne dei Re d'Aragona, di Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, si veggono tra la linea retta, e la trasversale risplendere in nobile schiera sotto gli occhi del Mondo e Armi, e Dottrina, e Feudi, e Baronie, e Dovizie di tanto importo, che potè farlene considerabile prestito al Re

Car-

Carlo Primo d'Angiò per ajutarlo ad abbattere gli Eserciti di Manfredi, e di Corradino ; oltre l'onore avuto in Roma da Tarquinio de Lellis di porgere il Pomo d'oro, e cinger la Spada all'eletto Senatore Romano . Entrando poi nella Gerarchia Ecclesiastica , veggonsi nulla meno risplendere le Avvocature Conistoriali , e Auditorati di Sacra Rota, e Pastoralì, e Nunziature, e Spedizioni cò ragguardevole Ministero ai Concilj di Costanza , e di Pisa ; e una Promozione incoata alla Sacra Porpora, abortita poi per la morte del degnissimo, benchè giovane Candidato ; e Benemerenze, per impieghi ben portati di grand'onore, da' Sommi Pontefici , e da' Principi laici largamente remunerate . Tanto raccogliessi , rispettivamente ai tempi, e coincidenza con essi de' meritevoli Personaggi fatti degni di ricordanza immortale , e da' Reali Registri di Napoli dell' anno 1239. al fol. 44. dell' anno 1276. al fol. 56. dell'anno 1327. al fol. 74. e dagli atti del Concilio medesimo di Costanza; e da una dotta ben lunga lettera del Cardinale Amanati Vescovo di Pavia al Cardinal Besarione : dalle Storie di Ferdinando Ughelli , dal Biondo, dal Volaterano nella sua descrizione d'Italia , e da più altri Scrittori .

Da

Da memorie ancora , che si conservano nelle Basiliche d'Aracœli di Roma , e Lateranense : Oltre le Iscrizioni scolpite in marmo , una nella Madonna del Popolo , l'altra in S. Maria Nova , detta ora S. Francesca Romana , trasferitavi dalle rovine dell'antico Tempio del Vaticano : la prima in lode di Gasparo de Lellis ; la seconda onorevole a Teodoro de Lellis con in marmo l'Immagine ancor di lui , che fu quel medesimo , cui di meriti carico in gioventù , morte immatura si fe incontro ad arrestarlo quando fu in procinto d'entrar in Sacro Collegio . Ma per la brevità , che richiedesi alla testa del presente , che ancor esso esser deve breve Compendio , basterà l'accennato dell'origine di CAMILLO ; siccome , per servir alla brevità , trasandar si può l'opinione sostenuta da molti , ch'egli derivi co' suoi chiari Antenati nell'Epoca stabilita compresi , dall'antichissima Patrizia della Romana Repubblica celeberrima Casa Lellia , della quale il ferocissimo Totila , partendo vittorioso da Roma da lui due volte umiliata , condusse seco gli avvanzi con gli avvanzi d'altre cospicue Famiglie , rilegati da esso , e distribuiti in diverse Provincie del Regno di Napoli .

II. Senza perder dunque più tempo in que-

questa materia: Fu la sua nascita onorata da varj segni, onde il Signor Dio fuole presagire gli avvenimenti di qualche Anima più segnalata. Poco meno che sessagenaria la Madre, e perciò meritevole che venisse chiamata da' suoi Concittadini una nuova Santa Elisabetta, nel giorno, che partorillo, andata a udir Messa, mentre si alzava l' Ostia Sagrosanta, sentì muoversi con improvvisa violenza il Bambino. Tornata a casa con tutta fretta, per acerbissime, che provasse le doglie, non potè sgravarsi del parto, se non dopo che si fu condotta precipitosamente alla stalla; quasi che quello stesso prediletto Bambino, che a simiglianza del Precursore esultò alla presenza del suo Gesù, a simiglianza del suo Gesù non volesse nascere che in quel luogo sì abbietto. Non fu tampoco senza mistero, che uscisse alla luce l'anno 1556., anno santo, a venticinque di Maggio, giorno, che dedicato alle glorie di S. Urbano Pontefice, e Martire Protettore di quella Terra, tutta la Terra tripudiava per giocondissima Festa. Nel tempo in oltre, che n'era incinta la Madre, sognò, che partoriva un fanciullo con in petto la Croce, e l'accompagnavano altri fanciulli ornati colla stessa divisa.

III. Sem-

III. Sembrò da principio che non fossero per avverarsi tali presagi, mercè CAMILLO lasciata appena adulto la scuola, come non confacevole al suo genio, si diè ad esempio del Padre all'esercizio dell'armi, ed a tutta quella licenza, che ne suol'essere inseparabile. Signoreggiollo principalmente una tal passione al giuoco, che fu ridotto per aver con che vivere ad accattare, e servire in vilissimi impieghi. Ma finalmente arrivato all'età di venticinque anni, dopo che il Signor Dio l'ebbe liberato con ispecialissima assistenza da molti pericoli corsi in mare, ed in terra, e da una mortalissima infermità; mentre cavalcava sovra un giumento il secondo dì di Febrajo consagrato alla Purificazione di Maria Vergine, lo ferì con un colpo sì possente della celeste sua Grazia, che fu costretto a gittarsi per terra, e quivi inginocchiato su un sasso dileguars' in dirotte amarissime lagrime; percuotersi fortemente il petto; detestare pienamente contrito i disordini della passata sua vita; ed unire a tutto ciò una inviolabile risoluzione di consagrarsi per l'avvenire intieramente al Divino servizio. Di fatto non cessaron sì tosto l'ambascia, e il tumulto in lui cagionato dalla veemente sua contri-

zio-

zione, che rimembrando il voto stabilito nella Città di Fermo (dove gli accadde vedere due Religiosi Francescani, che andavano per la contrada con singolare modestia; e rinnovato allorchè viaggiando sulle Galee di Spagna da Palermo a Napoli, ebbe a naufragare per fiera tempesta) di vestir l'Abito di S. Francesco, volò al Convento de' Capuccini, cui serviva manovale nella nuova lor fabbrica; e tale fu il fervore, tant'i singhiozzi, con cui supplicò d'esser ammesso qual vilissimo schiavo in quell'austero, e sant'Ordine, che ne restò compiaciuto; non senza meraviglia di que' buoni Religiosi, che videro in Lui operata dalla destra dell'Eccelso mutazione sì strana. Gli destinarono per luogo del Noviziato la Città di Trivento; e nell'andarvi sperimentò nuovamente gli effetti della Protezione Divina, con ciò sia che avvisato, com'Egli sempre giudicò, dalla voce dell'Angelo suo tutelare a non inoltrarsi nel fiume, che tentava guadare, fu libero dall'evidente naufragio, che fatto avrebbe in quel pericolosissimo passo. Durò alcuni mesi Novizio, avanzandosi continuamente di virtù in virtù: ma dall'incessante percuotere della ruvida veste riaperstasi una tal piaga nel collo del
pic-

piede della gamba diritta , che già lo aveva incomodato nel secolo ; nè giovando a guarirla verun rimedio , fu licenziato dall' Ordine : e saria stato inconsolabile il suo cordoglio , se non lo avesse temperato la promessa di rivestirlo allorchè fusse saldata. A questo fine , per acquistare altresì il Giubileo di quest' Anno Santo 1575. si condusse a Roma , e ricordevole, che nello Spedale di S. Giacomo degl' Incurabili dalla perizia di que' Cerusici era stato sei anni addietro guarito della stessa piaga la prima volta , che si aprì , vi si accomodò per Servente . Conseguita la guarigione per modo che nello spazio di sette mesi non patì incomodo alcuno , presentossi la seconda volta al Superiore de' Capuccini , e la seconda volta fu ricevuto . Ma comprese fra poco , ch' era stata profezia l' asserzione del Gloriosissimo S. Filippo Neri suo Padre spirituale , allorchè andato per congedarsi , gli presagì , che sarebbe rinovata la piaga , e costretto a partirne . Partinne adunque risoluto di consacrarsi tutto alla servitù degl' Infermi , le cui pressanti necessità avea conosciute soggiornando nello Spedale di S. Giacomo : e quivi appunto ritrovò la meta de' suoi viaggi , e de' suoi desiderj . Da' Signo-

ri,

ri, che il governavano, eletto Mastro di Casa, ebbe campo di sfogare perfettamente gli ardori di quella carità, ond'era infiammato il suo spirito. Chi mai potrebbe spiegare quanta fosse l'attenzione, quanta sollecitudine, acciocchè nulla mancasse agl'Infermi? Vegliante il giorno, vegliante la notte, lavar loro i piedi, lavar le pezze più stomacose, e più lorde; non istaccarsi da' loro fianchi, quando erano in procinto di render l'Anima a Dio, e procurare con ogni sforzo, che il suo fervore si comunicasse a Serventi; riscaldarli se freddi, sollecitarli se pigri, castigarli se trascurati, e struggerli per intenso dolore, che tutte le sue diligenze riuscissero infelici del pari, ed inutili. Ma che poteva sperarsi da Gente mercenaria, e venale?

IV. Mentre si consumava in melanconiche riflessioni sulle necessità degl'Infermi, ed in continui sospiri alla bontà dell'Altissimo, perchè si compiacesse di porger loro l'opportuno rimedio, sentis'inspirato ad istituire una Congregazione d'Uomini pii, li quali abbracciassero la servitù degl'Infermi per solo motivo di carità; onde fossero assistiti, come suole assistersi da una Madre amorosa il suo diletto figliolo. Questa ispirazione

B

ne

ne fu a Lui comunicata l'anno 1582. intorno alla festività di Nostra Signora assunta in Cielo. Da tale momento può dirsi che il Servo di Dio mai più non godesse nè riposo, nè quiete. Scelti dopo maturo esame cinque Uffiziali dello stesso Spedale di sua maggior confidenza, e più spirito, praticò loro il conceputo disegno; e trovatili dispostissimi a seguirlo in vita, ed in morte, si diè cominciamento alla sì profittevole impresa. Convertita in Oratorio una stanza vi si raccoglievano prima per pigliar lena, impiegando qualche ora in flagellarsi aspramente, in ragionare di Dio, in far l'Orazione mentale, e in altre devote preghiere. Uscivano poi quali Serafini colmi d'ardore; ed oh con quale affetto, con qual tenerezza esercitavano il ministero intrapreso! Poco però poteron durarvi, perchè a suggestione di qualche invidioso, e maligno intesa sinistramente da' Governatori dello Spedale simile unione, sgridarono acerbamente CAMILLO, fecero distruggere l'Altare dell'Oratorio; allontanare il Crocifisso di rilievo suo singolare conforto; ed empierono di tristezza, e confusione que' novelli Soldati di Gesù Cristo. Questa prima persecuzione fu grande, ma non fu sola. Se

ne

ne svegliarono successivamente delle altre, nelle quali avria pericolato il loro coraggio, se non veniva animato dallo stesso Gesù Crocifisso, dicendo al fedele suo Servo in sogno prima, poscia visibilmente, che proseguisse intrepido l'Opera meditata, perchè essendo Opera sua non avrian potuto nulla ad abatterla tutti gli sforzi degli Uomini, e del Demonio. Furono quelle persecuzioni disposte mirabilmente dalla Sapienza, e Provvidenza divina, la quale vedea, che non saria stata durevole in casa d'altri quell'Opera, sì utile per altro, e sì necessaria. Tanto più che i disegni del Signore erano di gran lunga più vasti, che non erano que' di CAMILLO. Pensava CAMILLO d'istituire una Congregazione di Secolari ferventi, acciò impiegassero la cura loro ne' soli Spedali di Roma; voleva il Signore, che da Lui si abbracciasse la servitù, e l'assistenza di quant' Infermi erano sparsi pel Mondo, sia negli Spedali, sia nelle Carceri, sia nelle Case private; non eccettuati nè pur coloro, ch'erano infetti di pestilenza. Pensava CAMILLO, che i suoi Compagni si adoperassero seco alla cura principalmente de' corpi; voleva il Signore, che in occasione d'assistere a' corpi si cercasse

principalmente la salvazione delle anime : Quindi ogni ragione chiedeva , che non ad Uomini laici , ma a Persone religiose si fidesse l' importantissimo impiego . Bisognò dunque risolversi ad uscire dallo Spedale , e stabilirlo altrove ; e che fratanto CAMILLO ascendesse all' onore del Sacerdozio . Si passò dall' un luogo nell' altro ; e come tutto di moltiplicavano Soggetti risoluti di travagliar con CAMILLO a vantaggio de' Prossimi infermi , ottenuta l' anno 1586. a diciotto di Marzo da Sisto Quinto Pontefice la dovuta confermazione ; e nel Dicembre dell' anno stesso dalla Venerabile Compagnia del Confalone la Chiesa della Maddalena , si fondò quivi la prima Casa , che fu poi Madre di tutte le altre , in cui si stese quel primo così debil principio : avvegnachè fra non molto si fondò la seconda in Napoli ; e dopo che la Santità di Gregorio Decimoquattro l' anno 1591. ebbe eretta la Congregazione in Religione , si dilatò per tutte le principali Città dell' Italia .

V. Acciochè si scorgesse di qual tempera fusse l' inesplicabile carità di CAMILLO , e suoi Religiosi , permise Iddio , che inondassero a tempo suo nella Città di Roma le più deplorate calamità . La prima fu
una

una tal febbre pestilenziale , e maligna ,
che propagatafi sul Quirinale quanti n'era-
no tocchi, tanti uccideva . Morivano in uno
stesso letto il Marito , la Moglie , e i Fi-
gliuoli senza cibo , senza conforto , martori-
ati dalla febbre , dalla miseria , dalla ne-
cessità , e dalla fame . Informato CAMILLO
da' suoi Religiosi , andati ad assisterli mo-
ribondi , della terribile strage , non perdè
momento di tempo ; ma comprato un' asi-
nello , e caricatolo del bisognevole prove-
duto dalla pietà di più Cardinali , fra quali
si distinsero i Cardinali Gesualdo , Paleotto ,
e Sfondrati , cominciando dalle quattro fon-
tane , girava con tutt' i bollori del Sollione ,
seguito da quattro de' Suoi per dispensare a
languenti pane , vino , acqua cotta , mine-
stra di più sorte , ova , carne , galline , pi-
sto , orzata , mandorle , passerina , confe-
zioni , giusta l' ordinanza del Medico , per
cui , e per le Spezierie necessarie faceva Egli
la spesa : In alcune case , non essendovi per-
sona sana , che aprisse la porta , bisognò pe-
netrarvi sopra scale a mano per la finestra ;
In altre , acciocchè non s'infettassero i bam-
bini all'alito guasto delle lor Madri , con-
venne staccarli dal loro seno , tollerando
con grave pena. le alte grida , che per ciò

mandavano al Cielo; cibarli, fasciarli, e pulirli. Si comprese allora fin dove giunga l'eroismo della carità: non potendosi vedere senza maraviglia un' Uomo nodrito fra le armi sottentrare sì acconciamente alle veci di nodrice, e di madre. Ristorati con vivande, e medicamenti opportuni i corpi, avvalorate le anime con esortazioni devote, scopavano la casa, lavavano i panni, rifacevano i letti; non trascurando veruna diligenza per sottrarre a morte que' miserabili: ond'era da quelli, che sopravvissero, venerato il Padre CAMILLO come un'Angelo inviato loro dal Cielo.

VI. Alla narrata lagrimevole mortalità succedette quella sì orrida carestia, la quale in Roma, e nel suo distretto condusse a morte tra il freddo, e la fame sessantamila persone. Spaventoso spettacolo! nelle contrade stesse della Città, sotto le panche de' macelli, e delle botteghe veder Uomini, che morivan di fame; ed altri già morti, che avevano l'erba, di cui si pascolavano, ancora fresca fra denti. Quì fu dove potè nuovamente scoprirsi l'alto incendio di carità, che divampava in petto a CAMILLO. Ragunato nel cortile della Maddalena folto numero di bisognosi (e se ne contarono più

più d'una volta ben quattrocento) facea distribuire a ciascun d'essi minestre di varie sorte , un pezzo di pane , ed una tazza di vino , rimedio alla fame : quindi per rimediare all'altro non minore incomodo , che recava loro il freddo rigidissimo in quell'inverno , comprate molte pezze di panno , e di tela , ed a proporzione molte scarpe , e cappelli , ordinò , che se ne lavorassero giubbboni , camicie , calzette , e calzoni ; ed Egli stesso di propria mano , ajutava più d'uno a vestirsi , e calzarsi . Comandò , che si aprisse in Casa nostra un piccolo Spedale , ove ritirare i più languidi , ed avvenne , che trovatone alcuno per la strada asfiderato dal freddo lo copriva col suo mantello ; e quando fossero due , se li collocava parimente sotto il mantello a due lati , e così difesi li guidava o a pubblici Spedali , o al suo Spedale privato . Ma come tutto ciò , ancorchè molto , sembrasse poco agli ardori della sua incontentabile carità , avvisato , che moltitudine di Mendici periva di stento nelle grotte , e stalle della Città , noleggiati quattro facchini , e chiamati in ajuto otto de' suoi Religiosi , andonne in traccia ; e cavatili da quelle più sepulture , che caverne , o stanze , quanto mai travagliò per

ferbar loro la vita , e restituire le forze? Quanti furono i sospiri , e le lagrime , che versò nel trovar detti Poveri , altri , che roficchiavano la paglia per cibo ; altri così estenuati , che non potendo aprire la bocca ad inghiottir l'alimento fu necessario adoperar le tanaglie ; altri quasi accecati dal fumo , che usciva dal miserabile fuoco acceso per iscaldarsi ; altri poco men che sepolti nel letame , in cui si erano tuffati per ischermirsi dal freddo . Tutti erano da lui sollevati . Mondava con incredibile diligenza le brutture de' loro corpi ; girava per le osterie a far loro cuocere le ova ; porgeva loro altri opportuni ristori ; se gli stringeva al seno ; recando poi seco alla Maddalena que' maltrattati , che dimandavano più durevole sollevamento .

VII. Possono con tutto ciò riputarli leggere le accennate sì gravi fatiche , ove si mettano in paragone colle sostenute nello Spedale di S. Sisto . Se n'era quivi congregata tal massa , che in pochi giorni ve ne morirono più di tre mille . Bramoso , che non mancassero almeno loro gli ultimi Sacramenti , vi si trasferì con otto de' Suoi ; e non atterrito nè dall'orribil fetore , nè dalle punture d'innumerabili pidocchi , che spar-

sparsi da per tutto non la perdonavano nè alle mense, nè al pane, ed altre vivande, vi perdettero bensì cinque de' Suoi, che conturbato lo stomaco dall'inudita chifezza, non potendo ritenere alcuna sorta di cibo, riuscirono altrettanti olocausti immolati al Signore da violentissima febbre. Ma Egli traendo robustezza dal suo impareggiabile zelo passò intrepido a servir detti Poveri nel Granajo delle Carrozze, ove per suo consiglio furono trasportati, acciocchè non ammorbassero la Città. Gliene fu dato il governo dalla paterna cura del Sommo Pontefice, e sodisfece all'impiego con tale sollecitudine, che non badando nè a travaglio, nè a spesa, oltre il vitto necessario, provvide loro sempre i più pretiosi ristori. Chiusi gli occhi al vile stato, che gli riponeva nella più infima plebe, aperti unicamente per venerare in essi le immagini del suo Signore Gesù Cristo, dispose che nelle minestre, e ne' pisti si mescolassero perle macinate, ed altre droghe di non poco valore. Lunge il sonno dagli occhi suoi, lunge ogni riguardo di se. Non aveva pensieri, non affetti, che per sollevare i suoi Poverelli, e o rinvigorire le lor debolezze, o confortare le loro agonie, o struggerli del continuo a proc-

curare i lor comodi : arrivato a segno , che acciò non dormissero sul nudo terreno consumava le notti intiere a cucire , ed empierà pagliaricci . Tante furono in somma , e sì esorbitanti le sue fatiche , che più d'una volta arrivò alla sera sì stanco , sì abbandonato di forze , e con tal dolore nella gamba impiagata , che poteva appena inalzarla allorchè stava per coricarsi .

VIII. Da quanto operò CAMILLO in tali funestissime congiunture , quando la sua Congregazione era per così dire bambina , e non legata da voti , può argomentarsi ciocchè avrà operato dopo che , oltre l'essere adulta , ed eretta in Religione , fu Egli a pieni voti eletto Generale della medesima ; e quindi si tenne obbligato ad offerire di se , e di tutte le sue forze un perfettissimo sacrificio . Non si possono stringere in breve compendio gli ammirabili , e poco meno che incredibili stenti , a cui condannollo il fiammante amor suo verso il prossimo , massimamente se infermo . Il peso de' quali si rendette più greve , mercecchè tollerato per 40. anni non interrotti con un corpo infievolito da piaga nella gamba , da pietra nelle reni , da calli ne' piedi , da rottura , e nausea per ogni sorta di bevanda , e di cibo .

bo. Se parlisi degl'Infermi delle case private, non distanza di sito, non piogge dirottissime, e tempestose, non sentieri fangosi, non ore intempestive, e notturne, non altissime, e disagiatissime scale ebber mai forza di moderare il zelo, ond'era spinto ad assisterli, e consolarli. Chiamati i suoi Religiosi di mezza notte, mentre pioveva a Ciel rotto, perchè visitassero il Portinajo moribondo della porta lontanissima di San Paolo, non consentì, che altri gli togliesse quel merito: un'altra volta in tempo ugualmente procelloso, e di notte si portò a rilevare alcuni di loro, che da lungo tempo vegghiavano al letto d'un povero agonizante.

IX. Se poi ragionisi degl'Infermi degli Spedali, a chi dia l'animo di annoverare bastantemente le industrie, le diligenze, la tenerezza, la servitù, che loro usava? Quattr'ore di sonno per dar riposo al suo corpo; altrettante fra orazione, Offizio, e Messa per ingagliardire il suo spirito; tutto il restante impiegavalo nel visitare, nel rifocillare, nel meditare nuove finenze per giovare a lor corpi del pari, e alle anime loro. Raschiare con una paletta di ferro il pavimento, acciò salati da letto non si lordas-

dassero i piedi ; medicar loro i cauterj , pettinarli , tofarli , girare da letto a letto , da malato , a malato per coprirli , scaldar loro i piedi , asciugar le camicie , e lenzuola bagnate dal sudore , mutar le traverse , cercare minutamente con un lumiccino alla mano le cimici , ed altri molesti animali ; rinfrescar loro l'arsura delle labbra con tazze d'acqua ; rilevarne la languidezza con fette di pane inzuppate nel vino , con uova fresche , con bicchieri di pisto , ed altre confezioni limosinate con profonda umiltà da' suoi Conoscenti ; presentar loro le medicine , e sciroppi , animare le loro nausee con amorevoli preghiere , con qualche poco d'arancio , di melo granato , e cose simili ; ministrar loro il cibo , a cui di quando in quando aggiungeva alcun pomo , o pero cotto ; non vergognarsi di frequentar la cucina per cuocere loro alcune vivande , che fossero di lor genio ; non isdegnare di porgere la pappa a bambini . Chi lo avesse veduto a fianchi d'un'ammalato avria detto , che per quel solo trovavasi nello Spedale , dedicate a quel solo tutte le sue più attente sollecitudini . Il paragone d'una madre , che penda ansante sul suo unigenito , e troppo fiacco ad esprimere la svisceratezza,

za, in cui si disfaceva sopra ogni un d'essi; nulla curante se mandassero per la bocca ulcerata da rabbiosissimo canchero un'insoffribile puzza. Non finiva mai di tastare, e ritastare i materazzi, il capezzale, le coperte, le lenzuola per esaminare se tutto fosse accomodato a lor gusto. Partiva, tornava, replicava più volte l'inchiesta per sapere se bramassero cosa alcuna. Aggiungeva alle inchieste, ed alle preghiere una sì fissa attenzione, che curvatosi sopra loro, sopra loro pendente pareva volesse spendere e cuore, e spirito, e vita per ajutarli a dovere. Se li recava fra le braccia quando era mestieri cambiarli di letto, e per lebbrosi, e contagiosi, che fossero, accostava al suo il loro volto con tale affetto come se fosse il volto di Gesù Cristo. Quasi fosse fermato da invisibile calamita, non sapeva trovar la via di partirne: e fu talvolta ritrovato colla scodella in mano tutto acceso nel volto, senza far moto, quasi alienato da' sensi, ed estatico, in vece di pascere l'Inferno raccomandarsi a lui come fosse il suo Signor Gesù Cristo, e quale suo Cristo invocarlo. Tutto ciò si faceva da CAMILLO strascinandosi dietro la gamba impiagata, e talora così dolente, che più d'una volta

fu

fu veduto stramazzone a terra, e nel mezzo de' letti con non leggiero suo danno.

X. Ma se tanto faticava per compassione de' corpi, chi può dubitare che non adoperasse anche molto per la salvezza delle anime? Insegnava pubblicamente la Dottrina Cristiana, ragionando de' suoi misteri con tale chiarezza, che più non avria fatto un'eccezionale Teologo. Non tralasciava diligenza per disporre a ben confessarsi, ed isvegliar sopra tutto in esse una perfetta contrizione delle loro colpe. Ne' giorni destinati alla Santissima Comunione, non contento de' fervorosi Sermoni, che faceva ad alta voce in comune, quando si strascinava ginocchione da letto a letto; quando andava avanti, benchè Generale, suonando il campanello, e portando il vaso dell'Acqua Santa: non cessando mai di ricordare in questo mentre agl'Infermi l'eccezionale di quel Divin Cibo, acciò si disponessero a degnamente riceverlo. Dove poi s'incamminassero all'estremo della vita, dalla pazienza, dall'assiduità, dal fervore, dall'affetto, con cui vegghiava su loro i giorni intieri, e le notti, e gli animava, e li confortava, si scorgea chiaramente quanto alta fosse nel di lui cuore la stima di un'anima.

XI. Qual

XI. Qual meraviglia però, che sì acceso fosse l'amor di CAMILLO a' Fedeli ammalati, a' quali s'era obbligato con distinta parzialità ; mentre era fornito di viscere tutte pietà per qualunque sorta di mendici , e di poveri . Navigando sulle galee provvedeva del necessario i condannati al remo , fossero Infedeli , fossero Turchi , fino a privarsi di ciò , che avea seco per suo bisogno . Ove fossero in procinto d'esser percossi , a forza di umilissimi replicati scongiuri impetrava loro il perdono . Ove fossero Sacerdoti , comprava loro il richiesto Breviario ; e quantunque gli fosse detto, che l'avevan venduto più invaghiti del giuoco , che dell'Offizio , ne li provvedeva di nuovo ; non sapendosi persuadere , che fosse in essi malizia , ma bensì fame , e necessità , Ove più del solito avessero travagliato per cagion di tempesta , smontata a terra , ed arrivato al Convento inviava loro copiosi , ed abbondanti rinfreschi . Viaggiando per terra voleva , che si portasse moneta spezzata , ed al compagno ordinava , che avesse pendente all'arcione un sacchetto di pane per distribuire l'uno , e l'altra a coloro , che limosinavano . Trovando sulla strada qualche Pellegrino indisposto lo forniva di calvacatura , e ab-

logiamento, lasciati all'Oste danari, perchè avessene buona cura. Ma se fossero Sacerdoti, o Religiosi, sceso da cavallo li violentava acciocchè vi montassero, seguitandoli a piedi per balze, e per fanghi con tormento acerbissimo, attesa la piaga della sua gamba; nè sodisfatto di tanto pagava per essi e ne' passi de' fiumi, e nelle osterie. Dimorando in Città, avventurati que' Poveri, che s'incontravano seco in istrada. Bastava che gli scorgesse mal condotti, e laceri perchè se li traesse dietro fino a Casa, dove o li forniva d'altre vesti, o faceva rapezzare le loro. Non dimenticava gl'Incarcerati mandando loro ne' dì festivi bisacce di pane, e Religiosi, che li tofassero, li pulissero, e facessero loro altri atti simili di carità. Era lo stesso il saperli da lui, che o Vedove, o Pupilli, e Orfanelli, o qualunque altro bisognoso menassero i loro giorni in grave necessità, ed il soccorrerli sì largamente, che avessero a dimenticare la miseria del loro stato: e qualunque famiglia restò per lui sottratta all'ultimo eccidio. Nel 1600. anno Santo, affinchè i Pellegrini andati a Roma godesser sua parte nelle beneficenze del di lui cuore tutto misericordia, preparò loro in sua Casa un'onesto ri-

ricetto, dove accoglierli; e dove, lavati che avea loro i piedi, Egli stesso li serviva alla mensa. Ma che gran cosa, che ogni creatura dotata di ragione svegliasse pietà nel petto amoroso di CAMILLO, se avevan merito per isvegliarla gli stessi Bruti? Leggasi un solo caso fra molti. Incamminandosi alla volta dell'Abruzzo gli venne scoperto un'agnellino allor nato, che per non curanza de'Pastori belava dimenticato in un fosso: smontò da cavallo, se lo raccolse in grembo per carezzarlo, e riscaldarlo; e portollo fin tanto, che raggiunti i Pastori potè depositarlo nelle loro mani.

XII. Questo così ardente amor di CAMILLO a suoi Prossimi era effetto dell'amore ardentissimo, che l'univa al suo Dio. Avrebbe voluto aver più cori per ben'amarlo; e soleva dire, *che non era presunzione la brama di superare in ciò i Serafini stessi del Paradiso*. Andava continuamente agitato dal desiderio di patire, e morire per gloria sua: a dilatarla quanto a lui fosse possibile, faceva sovente, anche nelle pubbliche piazze, fervorosi Sermoni; dolendosi di non avere la lingua di San Paolo perchè riuscissero di più robusta efficacia. Non impetrò il favore segnalatissimo

C

simo

fimo del martirio ; ma considerato lo strazio , che fece di se con una vita sì aspra , sì austera , sì faticosa , senza mai darfi nè pace , nè tregua , sarà forza conchiudere , che non potè non essere se non violento l'amore a quel Dio , per cui tanto lavorò , e tanto soffrì . Tale violenza si originava in lui per virtù d'una vivissima Fede, dalla quale illustrato ne conosceva chiaramente l'eccellenza , e le perfezioni , e di una salda Speranza, dalla quale affidato si prometteva con tanto di sicurezza , che i meriti del di lui Sangue gli ayrebbon'ottenuto col perdono delle sue colpe l'eterna felicità .

XIII. A queste virtù, che sono le principali, e primarie, si sposarono nel Servo del Signore tutte quelle altre, onde riescon adorne le Anime di santità consumata. Quale assiduità , e perseveranza nell'orazione ! Oltre all'ora della mentale prescritta dalla Regola , che negli stessi viaggi sempre faceva cogli occhi inchiodati nel suo Crocifisso ; oltre a quel più di tempo , che consumava pregando ora su le lapide de' Sepolcri , ora ne' Tempj , sempre inginocchiato , con istordimento di coloro , cui eran noti i due più offi , che calli , li quali aveva nelle ginocchia , può affermarsi con verità , che tutt'i
suoi

suoi giorni erano giorni d'Orazione, mentre viveva del continuo colla mente elevata a meditar cose eterne. Più volte fu veduto in estasi, e sollevato da terra: altre volte col volto infuocato, e risplendente per lucidissimi raggi, Venerava con particolar tenerezza le Piaghe santissime del suo Signor Crocifisso, a cui ricorreva con amorosa fiducia in ogni suo travaglio. Non era punto dissimile quella, che professava alla Madre di Dio, dalla cui amabil presenza, e dolcissima voce fu consolato più d'una volta, e ch'EI chiamava la Tesoriera di tutte le grazie; nè mai sarebb'entrato nel letto se non l'avesse prima onorata colla sua corona, o rosario. Dalla divozione all'Angelo suo Custode, tanto era cordiale, si ebbe motivo di conghietturare, che avesse ottenuti a intercessione di lui molti, e segnalati favori. Da' frequenti viaggi, li quali intraprese per visitare il Santuario d'Assisi, che fosse ben grande l'affetto, che portava al gloriosissimo S. Francesco. Dall'adorare viaggiando con istraordinaria pietà tutt'i Santuarj, che s'incontravano sul cammino; dal recitare con tanto d'attenzione l'Offizio Divino; dal celebrare con sì acceso fervore la Santa Messa; dall'osservare con estremo rigore le Fe-

ste , e digiuni dalla Chiesa prescritti , quanto fosse altamente radicata nel di lui spirito la virtù della Religione .

XIV. Custode perpetuo de' Santi Voti non vi aveva fra suoi , chi vestisse più meschinamente di Lui , amantissimo degli abiti più rapezzati , che talora si acconciava colle sue mani , vi bisognavano o il comandamento de' Superiori , o le industrie di qualche Religioso più confidente , che toltigli di soppiato i già logori , lo costringesse a vestire con maggiore decenza . Andato a celebrare il Divin Sacrificio in Chiesa forestiera fu tenuto per un Prete condotto dalla necessità a procurarsi l'usata limosina : fu ripreso da Personaggi qualificati , che l'incontravano sì poveramente vestito, ma Egli era solito di replicare *pezze sopra pezze , perchè non la bella veste, ma le buone opere fanno il buon Religioso.* Perfettissimo ubbidiente , quando fu Generale al primo cenno del Sommo Pontefice mandò i suoi Religiosi in Ungheria , ed a Canizza , perchè assistessero a soldati moribondi , e feriti , e si fe loro compagno per lungo tratto di strada . Colla prontezza medesima gli avrebbe (divenuto lor Capo) spediti alla peste , che desolava il Piemonte, se non ritrattavasi l'ordine. Deposta la Carica,

ca, fu un'esemplare costante della più esatta ubbidienza . Ad una semplice lettera della Consulta , che lo destinava Visitatore alle Case di Genova , quantunque più del solito aggravato dalla sua piaga , non differì la partenza da Milano , se non quanto gli convenne aspettare l'oriente del nuovo giorno . Ogni tocco del campanello , non che la voce del Superiore , era da lui venerato come fosse voce di Dio . Non usciva di Casa, e non ritornava , che piegato fino a terra il ginocchio , non dimandasse la benedizione al Superiore , e in sua mancanza al Fratello Sottoministro . Non iscriveva lettere , e non le apriva se non ne avesse prima impetrata la permissione . Colla medesima dipendenza si governava in riguardo agli Uffiziali di Casa non calando a dir Messa se non fosse chiamato , e non cercando nè Altari , nè paramenti distinti . Con ugual dipendenza si governava nelle stesse azioni virtuose , volendo che il primo , e principale lor pregio consistesse nel merito d'ubbidire . Quanto poi fosse l'amor suo alla Santa Purità , quanta la gelosia nel custodirla , ne posson'esser indizio il ragionare di lei con sì gagliarda veemenza , che gli si gonfiavano le vene della fronte , e del collo ; e l'orrore , con cui fuggiva l'aspetto

di qualunque femina . Se le incontrava per istrada , ove non potesse mutar cammino , o si calava il cappello sugli occhi correndo più che di trotto ; o si lasciava a dirittura nel fango: se obbligato a trattenerfi con loro in necessarj colloquj, ne fugiva a più potere la vicinanza ; ed accadde in uno di tali incontri , che accostandosi certa Dama per essere meglio intesa, Egli arretrandosi, camminarono così sedenti tutta la stanza . Se gli avessero baciata furtivamente la mano mai non finiva di strofinarla intorno alle vesti . Era suo detto ; *che in ordine alla Purità ogni benchè leggiero pericolo doveva giudicarsi grandissimo ; vedendosi per isperienza, che una picciola favilla era bastante a bruciare una montagna di paglia .* Quindi avvenne , che dopo d'esserfi a Dio consacrato durò per ispezialissimo privilegio fino alla morte in questa virtù , come se fosse in Lui spento ogni fomite .

XV. Quanto all'umiltà , e disprezzo di se medesimo per molto , che si dicesse , non se ne direbbe abbastanza . Si giudicava il maggiore , e più scellerato peccatore del mondo . Solea chiamarsi *Tizzone d'Inferno* . Egli il primo a lavare , e baciare i piedi ai Religiosi , che arrivavan di fuori ; Egli frequen-

quente a girare per Roma colle bisacce in collo alla cerca del pane , a portare la Croce , e talvolta il cataletto , quando negli Spedali si conducevano alla sepoltura i Defonti ; a lavare in cucina i piatti , nel lavatojo i panni ; a servire nel refettorio alla mensa : e dove si fabbricasse , o giungessero in Casa le provvisioni , Egli pronto con indosso una veste di tela a uscir sulla strada , e caricarsi di calce , di mattoni , di pietre , di legna , e in molti di questi così bassi esercizi impiegarsi ancor Generale ; ed a taluno , che nel ritraeva , rispondere , *che la sua Superiorità dovea consistere piucchè nelle esenzioni , nelle virtù*. Quello però , che tirava dagli occhi di molti le lagrime , e da tutti la maraviglia , era il vederlo dopo la sua rinunzia tal Fondatore , e vecchio , qual'era , sedere a mensa senza veruna distinzione cogli altri sudditi , e come tutti gli altri sudditi dire inginocchiato sua colpa degli ordinarj difetti , e con profonda umiltà eseguire la penitenza impostagli da' Superiori per lo più giovani , e da lui accettati , e vestiti .

XVI. A misura del disprezzo , che di se aveva , era lo strapazzo , che facea del suo corpo da lui detto *Fra Asino , sacco di vermi*,

mi, e suo irreconciliabil nimico. Avanti che fusse stretto da Regole, e Costituzioni, arrivò a consumare prostrato a terra le notti intere meditando, ed orando; a portare sulla nuda carne un'aspro cilicio di peli di cavallo molto nodoso, e intorno a fianchi una fascia larga mezzo palmo di piastre di latta bucata a guisa di gratuggia. Avute le Regole, ne fu rigidissimo osservatore; e com'era suo detto, *che il contentarsi della vita comune era una penitenza delle maggiori, e più grate a Dio, che possa praticarsi da' Religiosi*, non consentì mai, che gli si desse cosa particolare: mangiava di tutto senza riflettere se le vivande fossero bene, o mal preparate, cotte, o non cotte, salate, od insipide; ma di tutto mangiava con tal sobrietà, che fu non senza stupore interrogato più volte, come sì poco mangiando, e tanto umore sgorgando dall'aperta sua piaga, potesse durarla in un vivere sì faticoso, e sempre operante? Il suo vivere di verità non fu altro, che una continua austerissima penitenza. Senza replicare quanto patì servendo agl'Infermi, alcuni de' quali giunsero a strapazzarlo fieramente, e percuoterlo, basta riflettere a moltissimi suoi viaggi, in istagioni per lo più crude; a tante ca-
du-

dute da cavallo pericolose , e mortali , che per confessione di Lui medesimo compierono il numero almeno di trenta , restandovi sempre sotto la gamba offesa con suo inspicabil tormento , e con effusione di moltissimo sangue ; a tanti disagi soffert'in alberghi miserabili , e privi d'ogni comodità , dove la sua era sempre la peggior parte ; a tante persecuzioni tollerate per gloria di Dio , e per vantaggio del prossimo . Chiunque a ciò rifletta potrà giudicare se , oltre la vita comune , non si praticasse da CAMILLO una penitenza più aspra di quelle , che praticarono i più virtuosi Anacoreti : e se non furono compiutamente esaudite le sue ferventi preghiere a Dio , *accid si compiacesse di fargli strascinare fino alla morte il suo vile corpaccio , e ridarla a distruggers'in servizio de' suoi Poverelli .*

XVII. Si può ora credere , che ad un' anima sì fervente nel procurare il sollevamento spirituale , e temporale del prossimo , e così adorna di tutte le più eccellenti virtù non avrà dinegati il Signore que' Doni , ond'è solito onorare i suoi servidori fedeli . Ne fu egli certamente arricchito con profusione . Vedeà chiaramente l'interno , ed i più occulti pensieri ; ed era sì costante
ne'

ne' suoi Religiosi l'opinione di tale sovrumano suo lume, che niuno d'essi osava comparire alla di lui presenza macchiato di colpa. Conobbe le mormorazioni, che di lui fatte aveva Antonio Santese, mentre il serviva in viaggio. Conobbe il sinistro giudizio di Pietro Paolo Pinacchio indottosi a dubitare della di lui Santità, perchè credette curiosità di vagheggiare certo sontuoso spettacolo quella, ch'era stata necessità di sottrarsi a tagione della gran pioggia. Conobbe la malvaggia intenzione di Stefano Falegname risoluto d'abbandonarsi all'offesa di Dio co' suoi perversi compagni. Conobbe la poca fede del P. Geronimo Uccello suo Religioso nell'atto di supplicarlo a guarire il suo mal d'occhi col farvi sopra la Croce. Conobbe la frode di un tale mendico, che spacciandosi per Gentiluomo caduto in povertà, fra gli altri moltissimi, che truffava, ricorse a Lui per limosina. Conobbe e la poco sincera vocazione di tre Giovanetti andati a chiedergli l'abito, e la vocazione stabile, e vera d'un'altro Giovane, quantunque lontano, che meditava di chiederlo. Conobbe negli Spedali di Roma, ed altrove lo stato infelice d'alcuni malati, che morivano impenitenti; a tre de' quali impetrò con
 evi-

evidente miracolo la favella perduta : adoperandosi poi con tal zelo , e tal forza , che tutti morirono confessati , e contriti. Conobbe nello Spedale di Milano l'eresia occulta di due Inglesi , che si erano fra loro battuti , e li ridusse alla vera credenza . E per non prolungar di vantaggio questo soggetto , e terminarlo con un fatto mirabilissimo , conobbe minutamente la coscienza d'una donna di mondo , la quale vogliosa di cangiar vita , e purgarla colla Confessione generale delle sue colpe , ma con poca , o niuna speranza di ricordarne il numero , e la gravità , implorata perciò la di lui direzione , ebbe in risposta , che fosse tornata il giorno appresso . Il giorno appresso tornò , e CAMILLO , trattasi dal petto una lista , dov'erano scritti distintamente li di lei peccati , dopo che gli ebbe letti ad uno ad uno con somma vergogna , ed altrettanto stupore della Ravveduta , lasciolla così rapita dal suo ammirabile spirito , che mai più non l'abbandonò , e si diede a praticare una vita di tale esemplarità , ch'era in comune chiamata la Penitente del P. CAMILLO .

XVIII. Maraviglioso fu il di lui lume nel penetrare l'interno ; ma non fu punto
mi-

minore il lume, onde prevedea l'avvenire. Innumerabili sono gli esempj, che potrebbonsi addurre. Se ne dirà quanto è lecito per un Compendio. Giovan Geronimo Livorino, che aveva a partire da Bocchianico verso Napoli, fu da lui esortato a differire per quel giorno, benchè nulla turbato da nuvole, e serenissimo, se gli era cara la vita. Non passò un'ora, che offuscatafi l'aria, rovinarono dirotissime piogge; e dalle strade, che il giorno appresso ritrovò così guaste, dalle correnti sì gonfie comprese l'evidente pericolo, che corso avria, se non l'avesse e antiveduto, e a lui predetto il B. CAMILLO. A Gio: Antonio Dardano, il quale avea similmente a portarsi da Napoli verso Bocchianico, prolungò la partenza in quel primo giorno, che si presentò a CAMILLO per congedarsi, dicendogli, che gli sovrastavano grandi pericoli: e tornato che fu l'altro giorno lasciollo partire, assicurandolo, che avria corso bensì qualche pericolo, ma ne sarebbe scampato. Tre non leggieri pericoli lo sorpresero in sul cammino; pure per intercessione di CAMILLO invocato qual Uomo, che prevedea le cose future, ebbe la ventura di giungere sano, e salvo al suo termine. A Gio: Bernardino

Ur-

Urbanuccio andato a Roma in traccia d'Ilio suo fratello fuggitosi da Bocchianico, dopo rampognatolo dolcemente, che avesse passati quattro giorni in quella Città senza condursi a vederlo; e dopo ordinatogli, che la mattina vegnente, udita Messa, ritornasse a sua Casa per asciugarvi le lagrime, che si versavano a conto suo, rivelò, che fra quindici giorni avria colà riveduto il fratello; che l'avria riveduto, ma pazzo, e che avria trovato in sulla strada il danaro opportuno per fare le spese alla giumenta, ed a se. Tutto verificossi: Angeluccio Zoppi suo Paesano uscito appena dalla porta di S. Lorenzo gli sborzò venticinque ducati per nolo della giumenta. Trovò, che tutti in casa piangevano la di lui lontananza; ed Ilio il fratello quivi tornò fra quindici giorni raso di barba, e di testa, perchè impazzito. Presagì il presto ritorno fra Suoi, quindi la grave malattia, la guarigione per ultimo di Alessandro suo nipote; avendo altresì prevedute le insidie a lui tese da Cupano di Chieti per ammazarlo, e la morte, che lo stesso avria patita sopra un'infame patibolo; Al P. Stefano Testa suo Sacerdote, e Confessore nello Spedaletto di Genova annunziò la morte vicina; ed abbenchè go-

des,

desse allora una perfettissima sanità, non furono corsi dieci giorni, che assalito da dolori colici rendette l'anima a Dio. Previde la furiosa inondazione del Tevere, che nell'anno 1598. portò nella Città di Roma tanto di terrore, e rovina; e quasi ne avesse misurata appuntino l'altezza, cui era per giungere, avvisolla opportunamente al Priore dello Spedale di S. Sisto, onde rimasero intatti gl'Infermi, li quali sarebbonsi senza verun fallo annegati. Scopri nella sua Terra di Bocchianico ed una vena occulta di eccellente porcellana, di cui si pativa estremo bisogno per la fabbrica di quel nuovo Convento, ed il sito dove giacevano sepolti vivi fra le rovine due Mastri da muro in danno con diligenza cercati; Avvertì la Madre di Lelio Grillo, che non ritirandolo dalla Corte del Principe Santo Bono, saria caduto in rischio della dita; Fu trascurato l'avvertimento, e il Garzonetto restò fra quattro mesi ucciso con un colpo di sasso. Di un Sovrano d'Italia, il quale, cacciati per false imposture i suoi Religiosi dallo Spedale, non volle esser persuaso del vero, affermò, che saria fra non molto andato a ritrovare il vero nell'altro mondo, e fra un'anno morì. Di certo Abate, il quale aveva usato ogni sforzo,

zo,

zo, acciocchè un Novizio uscito da nostri passasse a' suoi Chioſtri, prediſſe l' ira del Cielo, e non paſſarono molte ſettimane, che carico di ferro fu traſportato a Roma prigione, ove accorato, ed oppreſſo finì in breve i ſuoi giorni. Di un tal Cherico, il quale a ſuggeſtion della Madre poſe in iſcompioglio, e tumulto la Caſa noſtra di Meſſina, affinché gli foſſe reſtituito un ſuo fratello Novizio, aſſerì, che non gli farebbe mancato il caſtigo di Dio, e non molto dopo fu miſeramente ammazzato; Di alcuni Marinai ſcoſtumati, che Lui preſente, avevano la baldanza di amoreggiare diſoneſtamente una donna ſpagnuola, pronunziò, che ove non ſi foſſer corretti, farebbonſi affogati con tutta quella galea, e in un' altro viaggio, che intrapreſero fra non molto, naufragò nel golfo di Lione la detta galea con tutti coloro, che vi eran ſopra, non ſe ne ſalvando pur uno. Ma non apparì mai la luce profetica di CAMILLO più viſibilmente d'allora, che taluno de' ſuoi Novizj, a diſpetto delle ſue amorevoli inſinuazioni, voſſe tornare al ſecolo, perchè a quanti minacciò la Divina vendetta, ſopra tutti ſi fulminò. Minacciò un tale Francesco (ſi racciono i cognomi per riſpetto delle Famiglie) e fu
pub-

pubblicamente giustiziato nel mercato di Napoli. Minacciò Geronimo ; e dopo varj tormenti andò frustrato per Roma, ed attaccato per le mani alla forca ; Minacciò un Giuseppe, e ed un Placido; ed il primo morì ucciso con un coltello, il secondo di morte improvvisa, ambedue privi d'ogni final sagrimento ; Minacciò Vincenzo, e stretto in carcere ad istanza del Padre , perchè aveva ferita la Matrigna , terminò quivi meschinamente i suoi giorni; Minacciò, per non essere più prolisso, un Sacerdote lusingato dalla speranza di grandi venture , uscito che fosse dall'Ordine, e fra pochi mesi, consunto ogni avere , colpito da febbre maligna morì mendico in una Locanda . Per conclusione di questa materia, e perchè si scorga quanto fosse familiare in CAMILLO la scoperta dell'avvenire , si può soggiungere l'osservazione quasi attentissima di chiunque lo praticò, e sempre avverata , che tutti que' Novizj, cui pronosticò la perseveranza nella vocazione, perseverarono: tutti quegli Infermi, cui faceva coraggio, guarirono: tutti quelli, che confortava a unirsi con Dio , e disporsi ad eseguire la dilui adorabile volontà , cessaron di vivere.

XIX. Per dar compimento a questo succinto raguaglio sarà convenevole non-

tacere le grazie dal Signore concesute a fedeli per la valida intercessione di questo suo Servo. In Roma Domenico Romsiti morsicato da un cavallo, che rottogli l'osso, e le vene del braccio, gli lasciò attaccata la mano pe' soli nervi, fu portato allo spedal di S. Spirito, ove i Medici giudicarono doverseglitagliar prestamente la mano per salvar tutto il corpo. Mosso a compassione il B. Camillo pregò i Cerusici, che si fermassero alquanto, orò presso al letto dell'Infermo; indi segnandolo in fronte, soffiandogli nell'orecchio, e con ciò quasi chiamandolo da morte a vita, applicò alla ferita la polvere di vasi rotti, che andò a pestare per occultare il miracolo, ed ecco tosto attaccarsi la mano al braccio, e senz'altro con istupore de' Medici restar l'Infermo perfettamente guarito. In Napoli nello Spedale della Nunziata un Cieco infermo di febbre caduto un giorno dal letto fu prontamente soccorso dal B. CAMILLO, che alzollo da terra, lo ripose in letto, ed esortandolo alla pazienza colla mano toccogli il fronte. Ed oh prodigio! A quel tocco il Cieco infermo restò libero e dalla cecità, e dalla febbre. In Palermo (dove il B. Camillo portossi prima da libero Soldato l'anno

D

1574.

1574., e poi da Santo venerabile Fondatore, e Generale della sua nuova Religione l'anno 1601., quando alla sua presenza si cavarono le fondamenta della nostra Chiesa di S. Ninfa, e dal Duca di Macqueda allor Vicerè in Sicilia gittossi la prima pietra benedetta da Monsignor Arcivescovo di Palermo D. Francesco d'Ajedo) D. Margarita Pastore, che pel corso di mesi due tormentata da febbre ardente, e da atrocissimo dolor di testa era ridotta all'estremo, visitata dal nostro B. Padre per assisterla a ben morire; pregollo a farle in testa un segno di Croce; e tocca appena da quella mano prodigiosa, e benefica, all'istante, svanita la febbre, e il dolore, sciolta restò d'ogni male. Nell'anno stesso, e nella stessa Città stando il Beato su la mossa per Messina, e non potendo per ciò portarsi da se da D. Luigi Riggio figlio del Sindaco della Città, che disperato da' Medici era vicino a morire; a colui, che lo pregava a visitare l'Infermo, andate, disse, e dite da mia parte ai Genitori dolenti, che si consolino, perchè il lor figliolo ritornerà fra poco alla primiera salute. In fatti così avvenne; e furono poi que' Signori tanto più amorevoli verso la nostra Religione.

XX. Ma sarebbe un eccedere la brevità stabilita il dire tutte una per una le frequentissime guarigioni miracolose di febbri maligne, di scheranzia, di scrofole, di goccia, di cecità, e di altri morbi disperatissimi da Dio operate a richiesta del novello Beato. Potranno esse legersi con distinzione nella storia intera della sua vita; e qui basterà l'andare compendiosamente cennando qualche successo più insigne. In due viaggi, che fece sulle galee di Genova, il primo da Napoli a quella Dominante; il secondo da Messina a Napoli, liberò dall'imminente inevitabil naufragio tutti i Passaggieri; e fu sì visibile l'efficacia delle sue orazioni, onde restò calmata in un subito la ferocia della tempesta, che gridando tutti ad alta voce *miracolo miracolo*, tutti s'inginocchiarono a piè di Lui, per baciargli altri le mani, altri la veste, e il veneraron qual Santo. Oltreciò due nobilissimi Giovanetti, che si conobbero per li di lui meriti scampati da morte, dimandarono istantemente d'esser vestiti suoi Religiosi per militare, come fecero sino alla morte, sotto le insegne della Santissima Croce. Ne' viaggi di terra fu in varie guise, e in varie forme patrocinato dagli Angioli. In forma di Giovanetto; e

ciò seguì allorchè vicino a Castel di Sangro sopraggiunto dalla notte, e smarrita la strada, gli apparve un Giovane povero scalzo, il quale pigliata fra le mani la briglia del suo cavallo, trattolo fuori dal pessimo cammino, in cui si trovava non senza rischio della vita, lo guidò sul sicuro; affermando poscia il Beato, che li capelli di lui scintillavano come fossero fila d'oro. In figura di Contadino; e questo avvenne quando incamminatosi alla volta dell'Abruzzo con due compagni, ricoperto il sentiero dall'alta neve caduta, udì prima una voce, che fortemente gridava *fermatevi, fermatevi*; gli si presentò quindi un' Uomo con sulle spalle un giogo da buoi, e gli disse, che ove si fossero avanzati quattro passi di più sarian piombati in un profondissimo fosso, e sepolti pria d'esser morti. Pregato poscia il medesimo con promessa ancor di mercede a farsi lor guida, additò la via non fallace, e sparì. In sembianza d'un Passeggiero a cavallo, mentre andava da Genova a Roma con cinque de' suoi. Arrivati nelle Lagune di Pisa colle cavalcature fino alla pancia nell'acqua, parve a compagni, che corressero ad annegarsi, e ne l'avvertirono: Esclamò allora CAMILLO, O Signore

ne voi vedete il nostro pericolo , non ci abbandonate : ed ecco un Giovane a cavallo il quale avvifatili dello sbaglio , ond'erano condotti a perire , afferrata la briglia del cavallo , fu cui sedeva il Servo d'Iddio , non partì finchè non gli ebbe condotti fuor del pericolo : quindi mai più non si vide , quantunque fossero in campagna rasa , che distendevasi per più miglia . Proseguendo lo stesso viaggio da Pisa a Roma , crebbe l'assistenza degli Angeli a misura del bisogno . Nel piano d'Acquapendente sdruciolò il suo cavallo , e sel prese sotto per modo che non poteva in conto alcuno ajutarsi : invocò il Santo Nome di Dio , e si trovò subitamente davanti quattro , che sembravano contadini , li quali levatolo da terra con tutto il cavallo , senza che nè pure smontasse , s'involarono agli occhi suoi con tale rapidità , che nè da lui , nè da' compagni , benchè fossero in sito spazioso , ed aperto , mai più non se ne scoperse vestigio .

XXI. Non si ristrinse a soli viaggi del B. CAMILLO l'Angelica amorosa assistenza : in altre sue pressantissime necessità restò favorito dalla medesima protezione . Due sole giova trascorre , come più singolari , e confermate dal giuramento di autorevoli

Testimonj. Nel mese di Novembre dell'anno 1596. si trovava in Firenze ridotto a stranissime angustie, perchè usciti da quello Spedale trenta in un colpo de' suoi Religiosi, non sapea, nè in qual guisa provvederli di vitto, attesa la povertà della Casa; nè dove rinvenir danari per altrove indirizzarli. Mentre sfogava il suo rammarico col Signor Cristofaro Ottonajo Medico insigne, lanciò gli sguardi sull'immagine di un Crocifisso, ed ebbe appena profferita quest' affettuosa, e confidente preghiera: *Signore ajutami; e tu, che puoi, soccorri a questa povera famiglia*, che si udì sonare il campanello della porta, ed aperta che fu, entrare un' Uomo non conosciuto, da cui tirato in disparte gli fu richiesto, se gli bisognavan danari, ed avuto in risposta, che n'era appunto in estremo bisogno, tornò a dimandargli a quanto montasse la somma; *nalla meno*, soggiunse CAMILLO, *di 300. scudi*; ed il Giovane, *attendetemi per pochi momenti, che or ora mi rivedrete*. Uscito dalla porta indi a non molto fu di ritorno, e contatigli trecento scudi, dicendogli, *che se ne servisse*, s'inginocchiò a' di lui piedi, implorò la sua benedizione, si licenziò; e mai più non se ne seppe novella. L'anno

1613. dimorando il nostro Beato in Genova, gli fu recata notizia, che Alessandro suo Nipote, perduto in rintracciare tesori, non driva in casa a tal fine con grave dispendio un certo Franzese mezzo stregone, e poco potea differire a condurs' in un luogo detto Morrecino per quivi effettuare il suo stolto disegno. Inesplicabile fu la doglia, che ne senti, e non potendo far' altro, gli scrisse una lettera, in cui gli minacciava la totale rovina dell'anima, del corpo, e delle facultà, se non si fosse emendato di quella vanissima frenesia. Ma essendo imminente il pericolo, troppo avrebbe tardato il rimedio, ove quel foglio avesse avute a fare per via ordinaria seicento, e più miglia, quante sono da Genova a Bocchianico. Il Dio delle misericordie in grazia del suo buon Servo supplì al bisogno con un miracolo inusitato. Il giorno de' cinque Luglio fu scritta la lettera, il giorno stesso, mentre Alessandro trattenevasi sulla piazza di Bocchianico preparando ogni cosa pel detto scavamento, gli fu posta in mano da mano invisibile. Se fu grande la meraviglia nel trovarsela tra le mani, senza poter' indovinare, come fossevi giunta, fu assai maggiore, allorchè apertala, osservò l'inchio-

stro ancor fresco., e la data di quel medesimo giorno. Alla maraviglia di così strano prodigio succedette la confusione, alla confusione il pentimento. Cacciò di sua casa il Franzese, e tutti gli ordigni apparecchiati per quella operazione; mostrando poi, non senza farsi mille segni di Croce, a chiunque stupiva del suo così subito cangiamento la lettera del Zio CAMILLO: alla quale, perchè degna di aver' esercitato l' Angelico ministero, si rende tutta via particolare venerazione.

XXII. Agli accennati favori, con cui si degnò la divina Clemenza privilegiare il Beato Fondatore, se ne posson' aggiunger' altri nulla meno rari, e distinti. Guidato da Provvidenza speciale l'anno 1612. alla sua Patria di Bocchianico la rinvenne poco meno che disertata da un'orribile carestia. Costretta la povera Gente a pascersi d'erba ne mostrava il colore sù volti, così erano squallidi, e verdi. La qualità di tal cibo cagionava moltissime infermità, e molte morti; e niuno pensava a riparare sì deplorata miseria. Giunse opportunamente il Beato, e dopo consumato quanto era in Casa di provvisioni per sollevarla, nè sapendo più ciocchè farsi, comparvero a soc-

COR-

correre il di lui zelo le fave novelle. Ne aveva quel Superiore fatti seminare due coppi, o sia due quarte di stajo in una picciola possessione chiamata S. Biasio. Fece CAMILLO publicar bando, che fosse lecito a qualunque povero il cibarsene a suo piacere, suppleado con ciò alla mancanza della limosina, che più non poteva distribuirsi alla porta. Se ne mangiarono per parecchi giorni da moltitudine numerosa, la quale di ciò non contenta, raccoltine interi fasci se li recava con se. Ciò nulla ostante quando si credeva sul fine, che non ve ne fosse avanzata pur una, se ne colsero tredici staja: benedicendosi da tutto quel Popolo il Signore, che le avea sì abbondantemente moltiplicate. Due somiglianti moltiplicazioni meno strepitose, perchè private, seguirono l'anno stesso, e nella stessa Terra. Maria Galeazza Moglie del Medico Grillo serbava in cantina una botticella di vino di non più che due some. Ispirata dalla sua divozione dedicolla al Padre CAMILLO, il quale non accettandola, nè ricusandola, si mostrò soddisfatto, sol che gliene mandassero alcun poco ogni giorno a lor piacimento: Gliene mandarono per più d'un mese continuo; ne mandarono ad
al-

altri molti; ne mandarono più, e più volte al Medico andato in condotta; sene bevè in casa: ed abbenchè si fosse dato principio a cavarne in Maggio; nel mese di Ottobre usciva il vino più che mai limpido, e di perfetto sapore. Arrivato il tempo della vendemmia, bisognò pensare a vuotarla per riporvi il vin nuovo; Se ne trasse prima un' intero barile; si cercarono quindi tutt'i fiaschi, e vasi, ch'erano in casa, e tutti ne furono colmi: vedendo Maria in fine, che avanzava tuttavia molto vino, invitò il vicinato a profittar del miracolo operato da Dio per aver dedicato al P. CAMILLO quel vino; e tutto corse con boccali, e con fiaschi, cavandoe a voglia sua. Si vuotò finalmente; ma dopo sgorgatone in tanta copia, che tutti que' Terrazzani restarono maravigliati, e sorpresi alla profusione della divina Beneficenza. Avea il Beato ordinato a Laura Cuggi moglie di Onofrio suo Cugino, che usasse la carità di fornir l'olio per la lampada, la quale pendeva nella sua Chiesa davanti al Santissimo Sacramento. Ubbidì prontamente la pia Donna; e per esser' esattamente informata, quanto ve ne bisognasse in ciascun mese, custodì sempre con attenzione quel vaso d'olio da lei consacrato a sì

lodevole impiego, senza giammai consentire, che altri lo maneggiasse. Dopo d'averne tirate tante pignatte, che avrebbero empito un vaso senza paragone maggiore, si avvide, che l'olio per tutto ciò non era scemato; e palesò maravigliata il miracolo. Alcuni mesi prima era accaduto un miracolo somigliante nella nostra casa di Roma. Andò CAMILLO una mattina con due poveri apresso a ritrovare il cuoco per far loro dispensare due tazze di minestra; e nel tempo medesimo gli ordinò, che facesse lo stesso a tutti que' Poveri, li quali avria rinvenuti alla porta. Ne rinvenne almeno quaranta, onde rappresentogli, che dispensandosi altrettante minestre, saria mancato il bisognevole a' Religiosi. Sgridatolo prima, qual reo di poca fidanza in Dio, volle ad ogni modo, che si eseguisse l'ordine imposto; ed Egli stesso si fe compagno nel recare a' bisognosi il detto refiziamento, aggiungendo alle minestre pane, vino, e carne. Arrivò in tanto l'ora di chiamare i Padri a mensa; e portatosi il Sottoministro in cucina per esaminare, se tutto era pronto, ritrovò, che la limosina distribuita alla porta avea quasi consumate interamente le minestre, avea consumate le pietanze della Comunità, e si
pea-

pensò a supplire con formaggio, ed altro; Avvicinatosi in questo mentre il cuoco alle caldaje, le vide ripiene, come se nulla si fosse tolto, e sorpreso dallo stupore si diè a gridare *miracolo, miracolo*; ma gli fu tolto chiusa la bocca per risparmiare all'umiltà di CAMILLO la confusione, e il disgusto. Non fu punto meno prodigioso ciò, che seguì nella Terra di Loreto, e in un Convento de' Padri Capuccini, dove si era CAMILLO scelto l'alloggio, e dove smontò a due ore di notte con due pedoni. Furono accolti con quell'amorevolezza, ch'è propria degli ottimi Religiosi; ma palesarono insieme il dispiacer, che sentivano per aver sì poco a dar loro in cibo, e nulla di vino; vietando in oltre la notte avanzata a procurarne di fuori. Rispose CAMILLO, *che non gli avrebbe Iddio mancato della sua grazia*. Furon quindi condotti i due Secolari al refettorio, dove trovaron la tavola imbandita con alcuni tozzi di pane, una minestra, ed una insalata. L'apparato di verità era scarso; quello però, che diè loro pena maggiore si fu, che uno di que' Religiosi, recata una brocca d'acqua, n'empìe due boccali, ch'erano sulla mensa; pregandoli a compatire una mancanza tollerata in quella sera da' medesimi Frati. Po-

cò dopo entrò il Beato nel refettorio ; e data la benedizione a ciò, che avevan davanti, partissi . Partì similmente uno de' commensali andato a frenare i cavalli , che menavano strepito , restando l'altro a cibarsi ; ma , come poco amante dell'acqua, risoluto di non bere che una sola volta sul fine . Ma perchè avea già mangiato a fazieta , e le vivande per quanto mangiasse non diminuivano , fu dalla sete costretto a bere , e bevè in vece d'acqua buon vino . Credette in prima , che fosse una burla del Religioso per trattenerlo dal bere , e gliene mosse querela . Disingannato poscia dalle di lui rimostranze , e dall' acqua restata nella brocca , camminò frettoloso ad invitare il compagno ; perchè ancor egli gustasse delle beneficenze dal Signore concesse , alla benedizione del Padre CAMILLO . Andò ; vide il miracolo , ne godette ; ed ambidue l'affermarono con giuramento .

XXIII. Ma se giammai si fece conoscere l'Onnipotenza di Dio intesa ad illustrare il suo Servo , ciò accadde nell'avvenimento , che segue , con cui si darà fine a questa materia . L'anno 1605 . , soggiornando CAMILLO in Bocchianico fu invitato a pranzo da Onofrio suo Cugino . Terminato il mangiar

re,

re, si vide tutto in se raccolto, e pensoso, non senza turbamento del Cugino, ed altri convitati. Giunsero in quel tempo più Messaggi affannati, ed ansanti, e narrarono, che nel diroccarsi la casa vecchia del Principe, sopra il qual sito aveva ad ergeri la nuova Chiesa, allargatosi un muro, tutta la volta della sala rovinata a piombo avea sepolti otto muratori, che vi stavano lavorando. Tutta la Terra era levata a rumore per sì funesto accidente; e non avendovi, chi non deplorasse gl' infelici defonti, il Maestro Giurato avea già provvedut' i cataletti per mandare in Chiesa i cadaveri. Solo CAMILLO nulla fastidito, e tranquillo, profferì queste precise parole: *non dubitate, perchè il Signore ci ha dato l'ajuto suo; li Mastrì non sono morti, nè il Demonio la vincerà, nè impedirà questo bene.* Cominciossi lo scavammento, con niuna speranza di vedere avverata simile predizione, mercè quegli Uomini per lo spazio quasi d'un'ora giacevan'oppressi da una congerie pesantissima di mattoni, e di sassi. Fu così non per tanto: Tutti coloro, che si giudicavano morti, uscirono dalle rovine vivi, e sani, e tanto festevoli, che nel mentre venivan puliti dalla polvere, e calcinaccio, altro non facevan, che ridere, gioco-

giocolare , e render grazie al P. CAMILLO , e all' Altissimo .

XXIII. Chi potrà ora dubitare , che ad una tal vita non fosse per seguire una santissima morte ? L'aveva Egli più d'una fiata predetta , e rivelata , sì quanto al giorno , ch'era il decimo quarto di Luglio dedicato a S. Bonaventura ; sì quanto al luogo , ch'era la Città di Roma . Tutti gli scongiuri della primaria Nobiltà di Genova , li quali bramavano ardentemente di ereditare le venerabili spoglie , non ebber virtù d'arrestarlo . A tutti francamente rispose , *essere volontà del Signore , che andasse a morire nella Santa Città* . Quivi giunse a tredici Ottobre 1613 . e mettendo il piè sulla soglia della porta di Casa salutolla esultando con dire : *hec est requies mea* . Erano parecchi mesi , che andava languendo per nausea sì dispietata , che , non che il cibo , il solo nome di cibo gli cagionava ribrezzo . Con tutto ciò non ristette giammai dal travagliare , massimamente intorno a' suoi cari ammalati . Non potendo finalmente più reggere alla gravità del male , nell'accostarsi il mese di Maggio del 1615 . fu necessitato d'abbandonarsi al riposo del letto . Si chiamaron più Medici , e tutti concordemente asserirono ,
che

che potea bensì durare alcun tempo , ma che non era sperabile il guarimento . Questo prognostico lo riempì d'allegrezza , e pale-
solla scclamando: *Latatus sum in his, quæ di-
Eta sunt mihi ; in Domum Domini ibimus.*
Quindi rivolle ogni suo pensiero , ogni sua
cura a prepararsi per quell' ultimo passo .
Dopo fermatosi alquanti giorni nella sua
stanza , a diciotto di Maggio si fece tra-
sportare alla comune Infermeria : e non
fu poca l'edificazione , che trassero que'
moltissimi Personaggi , li quali lo visitava-
no , al contemplare un tal Uomo collocato
in povero albergo , e in poverissimo letto ; e
all'udire i santi discorsi , che uscivano dalla
benedetta sua bocca . Niuno d'essi partì, che
non si fosse avanti inginocchiato per bacciar-
gli la mano, e andarne consolato dalla di lui
benedizione . Tutto quel tempo , che non
l'occupavan le visite , era da lui speso in fer-
vorosi colloquj , e nell'ascoltar qualche le-
zione spirituale; compiacendosi distintamen-
te del Trattato dell'altra vita composto dal
P. Luca Pinelli , e delle dichiarazioni sopra
il Simbolo del Sig. Cardinale Bellarmio . Si
confessava ogni giorno, e ancorchè giunto a
tale purità di coscienza , che il Confessore
non s'arrischiava ad assolverlo, se non si fos-

se accusato di qualche errore commesso nel secolo, il terror grande, ond'era agitato sul dubbio di sua salvezza, poteva unicamente calmarfi dalla speranza nel Sangue preziosissimo del suo Signor Gesù Cristo. A via più ravvivarla pregò il Confessore, che gli facesse lavorare un Quadro rappresentante le Figure da Lui medesimo diseguate: Un Crocifisso con a due lati due Angeli, che coglievano il Sangue dalle Piaghe grondante: Di sopra lo Spirito Santo in forma di Colomba, e Dio Padre; e quinci, e quindi altri due Angeli, che gli offerisser quel Sangue in remissione de' peccati d'esso CAMILLO. Di sotto la Vergine, e S. Michele Arcangelo in atto di orare per lui: a piè della Croce queste parole: *Purce famulo tuo, quem pretioso Sanguine redemisti.* Si raccomandò sopra tutto, perchè il dipintore colorisse in larga copia il Sangue, onde traesse motivo di più sperare; e il Sangue stesso assai rosseggiante, acciocchè potesse più agevolmente saziarne i suoi sguardi. Argomentando poi dallo sfinimento delle sue forze, che si avvicinava alla meta del mortale pellegrinaggio, fece istanza d'esser munito cogli ultimi Sacramenti, onde potesse trar forza, e coraggio nell'estremo spaventoso conflitto.

E

Gli

Gli fu ministrato il Santissimo Viatico dal Signor Cardinale Ginnasio Protettore a due Luglio giorno festivo della Visitazion di Maria; e lo ricevette spargendo abbondantissime lagrime accompagnate da sentimenti di straordinaria umiltà. Agli undici del mese stesso gli fu data la Sacra Unzione dal P. Generale. S'era Egli nuovamente confessato, e comunicato; e favorillo il Signore in detta Confessione di sì veemente intenso dolore, che fu necessitato il Confessore a fermargli per compassione il braccio, tanta era la violenza, colla quale ad ogni accusa si percuoteva il petto. Recitò di propria bocca il *Confiteor*, e rispose fedelmente a tutte le orazioni, e versetti. Terminata la funzione, pregò il P. Generale a concedergli di poter dire alcune parole a tutt'i Religiosi, che si erano quivi adunati. Cominciò dall'esortarli alla perfetta osservanza dell'Istituto, e de'Voti; all'ardente amor degl'Infermi; all'unione, e carità fraterna; alla purità del cuore, e vera umiltà. Proseguì animandoli a non ismarrirsi per le ostilità, che avrebbe usate il Demonio persecutore arrabbiato della loro sì santa, e profittevole vocazione. In fine, alzati gli occhi bagnati di copiosissimo pianto, di-

man-

mandò misericordia al Signore; dimandò perdono al P. Generale, e ad ogni altro de' mali esempj, che potesse loro aver dati: e conchiuse dicendo, *che per quanto gli era da Dio concesso come a lor Padre, nel nome della Santissima Trinità, e della Beatissima Vergine dispensava a Tutti, e presenti, e assenti, e futuri mille benedizioni.* Altro non restava a renderlo pienamente consolato, che l'impetrare la benedizione, e colla benedizione d'Indulgenza plenaria del Sommo Pontefice. Di questa parimente venne graziato dalla benignità di Nostro Signore Paolo Quinto, e gli fu recata dal Signor Luca Antonio Eustachio Cameriere segreto di Sua Santità.

XXV. La prefissa brevità non dà licenza di narrare minutamente ciocchè disse, e fece di mirabile, e di esemplare in quegli avanzi di vita. Ridotto a tale, che gli si potevano contare le ossa, e sembrava miracolo, che gli rimanesse tuttavia intero l'uso della favella, ora slargando in Croce le braccia, ora sollevandole verso del Cielo, mai non cessava di esalare le interne vampe, quando in orazioni, quando in sospiri. Ma presentato che gli fu quel misterioso suo Quadro, chi potrebbe spiegare la tenerezza in Lui risve-

gliata alla vista del Divin Sangue? Fattolo acconciare in sito, onde avesse l'agio di sempre vederlo, non sapea divertirsi dal meditarlo, e dal prorompere in cordialissimi affetti al Padre Eterno, a Gesù Redentore, a Maria Vergine, all'Arcangelo S. Michele. A tredici Luglio, giorno di domenica, presenti molti Padri, e Fratelli profeterò con somma pietà le proteste della Fede, e ordinò, che fosse con lui sepolto lo scritto, dove si contenevano. Interrogò nella stessa notte quel Padre, che lo vegghiava, se fossesi pensato alle cose necessarie per celebrargli il mortorio, soggiungendo, *Che non v'era altro tempo, salvo il giorno vegnente*. Giunta la mattina del Lunedì, udendo sonare l'oriuolo, fu curioso di saper l'ora: gli fu risposto, ch' eran le dodici; è così tardi, replicò Egli, *e non si pensa a celebrare la Messa? e pure sarà questa l'ultima, che sentirò*. Salutò la Beata Vergine a mezzo giorno; e sonando nuovamente l'oriuolo, tornò a dimandare, quante ore fossero; e venendogli detto, ch'erano le diecinove, l'ansietà di tosto unirsi al suo Dio l'indusse a sciamare, *Quanto è mai lungo questo giorno!* Durò fin all'ultimo in così buon sentimento (grazia da lui chiesta frequen-

quentemente al Signore), che oltre all'aver sempre risposto alla raccomandazione dell'anima , e a tutte le altre orazioni , le quali si facevano da'Religiosi assistenti , recitò distintamente l'*Ave Maria* della sera . Passata un'ora , e un quarto il dimandò l'Infermiere, se avesse bramato refiziarsi alquanto con due sorsi di stillato ; *Aspettate* (rispose) *un'altro quarto d'ora , che poi mi refizierò* : e passato appunto non piucchè un quarto d'ora , distese in croce le braccia , baciando incessantemente Gesù Crocifisso , col di lui Sangue , e nome sempre in bocca , e nel cuore ; benedicendo la Santissima Trinità , benedicendo la Vergine , e S.Michele , al pronunziarsi quelle parole: *Mitis , atque festivus Christi Jesu tibi aspectus appareat* , senza veruno scontorcimento , con volto allegro , che pareva risplendesse , rendette l'anima al suo Creatore , e passò a refiziarsi nel Paradiso .

XXVI. La mattina appresso fu trasportato in Chiesa vestito degli abiti Sacerdotali a fine di celebrargli l'esequie , giusta il costume della Religione ; e in tal congiuntura provossi quanto sia vera , e fondata l'asserzione di Supplizio Severo, e di altri gravissimi Autori , da cui si vole , che l'affollamen-

to d'un'intero Popolo , sia chiaro indizio di singolar Santità . Sembrò , che volasse per Roma sparso da tromba celeste l'annunzio della sua morte ; tanta fu la moltitudine , che concorse a venerare il benedetto Cadavero ! Nobili , e Plebei , Giovani , Vecchi , Sani , Indisposti , Uomini , Donne , Secolari , Ecclesiastici s'invitavano a gara , dicendo *andiamo a vedere il Santo ; andiamo a vedere il Beato* . Compostasi da Ciechi , che limosinavano alla porta , una tal loro orazione , in cui l'invocavano come Beato , giovò a fomentare la divozione . Si unirono alle preghiere de' Ciechi le orrende strida , e varj movimenti degl'Invasati : Altri ferravano gli occhi per non vederlo : fuggivan altri dal cataletto dicendo , *che sentivano bruciarsi dal suo aspetto* : Un d'essi protestò , *che piuttosto sarebbe andato prigionie* : Un'altro : *che non voleva accostarsi a quel Vecchiaccio , il quale subito morto era andato in Paradiso* . Tanti erano i raggi di Santità , che scintillavano sul di lui volto , tanta la divozione , che indi nasceva ; che que' Gentiluomini , e Gentildonne stesse , cui faceva più ribrezzo ogni ricordanza di morte , non erano mai paghi di vagheggiarlo . Procurava ciascuno di baciargli il volto , le mani , i piedi :

di ; Lo toccavano con fazzoletti , con corone , con fiori ; e chi n' era senza , cavatifi dalle proprie dita gli anelli , facevali passar nelle sue. Bisognò rinnovare più volte la mortella , ed altre frondi odorifere , che secondo l'uso di Roma adornavano il corpo , acciò non si trinciassero le vestimenta : e nulladimane gli furono da taluno più audace , e divoto strappati di capo i capelli . Eran'ora mai fracassati i balaustri di Chiesa , e i piedi stessi del cataletto ; onde i Padri , cui non era potuta cadere in mente una calca sì universale , e sì strepitosa , per ovviare ad ogni disordine giudicarono spediente levarlo agli occhi del Popolo , celandolo in Sagristia : La risoluzione era opportunissima , e necessaria , ma per eseguirla , e resistere alla tumultuante pietà de' Concorsi , mai non fattoli di contemplare il sacro Deposito , fu di mestieri chiamar l'ajuto di Guardie armate . Con tale assistenza riuscì finalmente di collocarlo il terzo giorno in tre casse , due di cipresso , ed una di piombo , e di sepolirlo vicino all'Altar maggiore nel corno dell'Evangelio . Fu ritrovato così pastoso , e arrendevole ad ogni disposizione di coloro , che il maneggiavano , che sembrò vivesse tuttavia in lui morto la sua perfetta ubbidienza . La

piaga poi della gamba , che poco avanti spirasse , fu veduta , come sempre , rossa , tutta cavernette , e monticelli di carne , si trovò interamente spianata , e con appena il segnale di una piccola cicatrice . La modestia de' Padri , per non incitar di vantaggio il culto del Popolo , lasciò disadorno d'ogni iscrizione , o altri fregi l'avello , e contentossi distinguerlo con una Croce di mattoni . Ma non cessò per tutto questo il concorso ; mercè il Signor Iddio illustrandolo con varie mirabili apparizioni , che possono leggersi nella sua vita , e concedendo ad intercessione del zelante suo Servo frequentissime grazie , si videro del continuo e Fedeli inginocchiati a Lui davanti , e voti sospesi dalla gratitudine de' Beneficati .

XXVII. Scorsi undici anni dalla felice sua morte , fu disumato il suo Cadavere , e ritrovato incorrotto con tutti i capelli , e tutti i peli della barba , delle ciglia , e delle palpebre , coll'ugne bianche , colle gengive rosse , co' denti candidi , colla carne pastosa , e così tutto arrendevole , come se vivo . Tratto fuor della cassa fu collocato sopra un panno lino , nel quale con raro prodigio lasciò impressa di se un'immagine . Questo Panno lino è quello , che va in giro
per

per le case di questa Capitale con tanto profitto degl'Infermi, e delle Partorienti, che si venera nella nostra Chiesa di S. Ninfa, e chiamasi comunemente la *Sindone del Beato Camillo*.

XXVIII. Avanzandosi sempre più la fama della santità del gran Patriarca, e palesandosi ogni dì meglio la di lui gloria in Cielo colla voce di strepitosi, ed in gran numero moltiplicati miracoli qui su la terra; esaminaronsi in molte Congregazioni de' Riti, com'è costume, le Virtù del Servo di Dio; e nell'ultima Generale Congregazione avuta a 15. Giugno 1728. Benedetto XIII. di santa memoria udì su ciò i pareri prima de' Consultori, dopo de' Cardinali, e scorsi alcuni giorni, ne' quali implorò lume dall'Altissimo Dio, a 24. del mese, ed anno medesimo dichiarò con suo decreto, *Constare de Virtutibus tam Theologalibus, scilicet Fide, Spe, & Charitate, quam Cardinalibus, Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque respective annexis in gradu heroico*.

XXIX. Si cominciarono poscia le solite previe Congregazioni per l'esamina de' miracoli posteriori alla morte del gran Servo di Dio; e a 26. Settembre 1741. il Regnan-

te Pontefice Benedetto XIV. convocata avanti a se l'ultima Generale Congregazione, udì tutti i voti de' Consultori, e Cardinali intorno all'evidenza de' Miracoli del nostro B. Fondatore; ed alli 13. Novembre dell'anno stesso, dopo implorato il lume celeste, e celebrata la santa Messa, segnò il decreto approvativo di due miracoli in questi termini: *Constare de duobus miraculis, nimirum de sexto: Catharina Macironia Pael-la undennis a septimestri polypo ulceroso, ac fœtido, simul ac subucula olim a Servo Dei gestata fila duo agris naribus adnota sunt, dolore omni protinus cessante, nulloque morbi relicto vestigio sanata, Viterbii in Monasterio S. Catharina Ord. Præd., ubi educabatur, exeunte Novembri 1728. ac nono: Catharina Dondola annorum circiter triginta, qua sexto graviditatis mense maligna febris, non pleuram modo, sed & pulmones inflammante, totumque guttur ulcerante, in supremo vitæ ac mortis agone constituta, ad simplicem haustum aquæ commixta pulvere cubiculi Servi Dei, ac dum illi commendaretur anima, porrecta, abjecto prorsus omni morbo, quin & viribus receptis, surgere statim potuit, sanam se clamitans, ac probans, Roma die 28. Januarii 1736.*

XXX. Finalmente in altra Generale Congregazione celebrata a 13. Gennajo dell' anno corrente 1742. fu proposto alla presenza dello stesso Regnante Pontefice il dubbio : *An stante approbatione virtutum, & duorum post obitum Servi Dei miraculorum, tuto posses procedi ad ejus Beatificationem?* E dando tutti i Consultori, e Cardinali una piena approvazione; Sua Santità dopo alcuni giorni, ne' quali colle sue, e coll' altrui preghiere procurò il favore del Sommo Padre de' lumi, alli 2. Febbrajo dell' anno stesso corrente, dopo celebrata la Santa Messa, segnò il decreto della solenne Beatificazione del nostro gran Padre. Indi alli 7. dell' andato Aprile per suo Breve solennemente dichiarò, che il Servo di Dio CAMILLO DE LELLIS venga onorato nella Chiesa di Cristo col titolo di *Beato*; il di Lui Corpo, e Reliquie si esponcano su gli altari alla pubblica adorazione; le di lui Immagini s'ornino con raggi, e splendori; e la di lui festa si celebri ogni anno con Uffizio, e Messa a 15. Luglio giorno della di lui santa morte. Avendo poscia ordinato, che il prezioso tesoro del di lui sacro Corpo tutto intero si conservasse nella nostra Chiesa della Maddalena in Roma, proibì sotto pena di

scò-

scomunica l'estrarne fuori menoma parte, e sol permise il dividere al Mondo Cattolico le interiora del Beato, che trovaronsi nel di lui sepolcro tutte unite in un vaso: Finalmente nel dì 8. di Aprile dello stesso corrente anno 1742. se celebrare la di lui solenne Beatificazione nella Basilica Vaticana.

XXXI. Uscì quasi fuor di se stessa Romz per vedere venerato sopra gli altari un Uomo di segnalata Carità, Padre amantissimo de' Poveri, instancabile Ministro degl'Infermi, Protettore efficacissimo degli Agonizzanti, ed a cui Ella è stata sempre mai tenerissimamente affezionata come ad illustre Rampollo d'una antichissima, e nobilissima Romana Famiglia, che là sotto gli occhi del Papa fondò una nuova Religione; là consumò una gran parte della sua vita in opere di Carità segnalatissime; e là volle morire, e lasciar le sue ossa.

XXXII. Per altro d'aggradimento non ordinario riuscì a Roma tutta l'ornato della Vaticana Basilica. Cominciava l'apparatura dalla gran Porta esteriore. Pendevano dai Loggioni della facciata nobili tapezzerie, e damaschi, che facevano ornamento ad un gran medaglione palmi 120. d'altezza, in cui vagamente era dipinto il Beato

so-

sostenuto in aria da spesse nuvole, ed Angioli, in atto di riguardare la Croce stemma speciosissimo di sua Religione. Nell'ingresso del gran Portico si spiegaron le coltri più preziose del Vaticano, e l'Arazzi più famosi di Raffaele. Sulla Porta principale interiore della Basilica s'ergeva un gran medaglione, in cui rappresentavasi al vivo uno de' più insigni miracoli seguito in Roma pochi anni scorsi pe' meriti del novello Beato. La Chiesa poi, che tutta era ornata de' soliti damaschi, singolarmente vaga e doviziosa mostravasi nello ristretto della Cattedra destinato alla sagra funzione. Gli archi contigui laterari erano chiusi da' paramenti in maniera, che una elevata, tanto grande, quanto vaga conchiglia con sotto un prezioso freggio di velluto, che formava ampia cornice a quattro nobilissimi Arazzi del sopradetto Raffaele tessuti in oro, serviva di padiglione alli due gran Cori di musici. Nel mezzo poi della Cattedra, le di cui mura eran coperte di velluti, e damaschi, vedevasi con nuova architettura collocato su piedestallo, e sostenuto dalli due Dottori di bronzo un gran quadro di palmi 30, che mostrava il Beato in gloria, e intorno al quale ardevano su i torceri, e dorati fanali 250
ben

ben grossi ceri, oltre i moltissimi sparsi con ordine nel sepolcro de' gloriosi Principi degli Apostoli.

XXXIII. Tale era l'apparecchio, ed ornamento della Basilica Vaticana nel dì 8. d'Aprile, quando otto Eminentissimi Cardinali con tutti i Consultori della Congregazione de' Sacri Riti, tutto l' Illustrissimo Capitolo, e numerofo concorso di Generali, ed altri qualificati Personaggi unironsi nella Cappella destinata per la funzione, in cui presedeva l'Eminentissimo Cardinal Mosca in vece dell'Eminentissimo Albani Camerlengo di S. Chiesa, ed Arciprete della Basilica Vaticana. Quivi all'Eminentissimo Cardinal Guadagni Proprefetto della S. Congregazione de' Riti si presentarono accompagnati da' Maestri delle cerimonie e Monfig. Cervini Segretario de' Riti, ed un nostro Sacerdote Postulatore della Causa del Beato, il quale dopo una elegante succinta Orazione latina, esibì a S. Eminenza il Breve della Beatificazione, che fu fatto leggere in pulpito da Persona ecclesiastica a ciò destinata. Il che seguito, Monsignor Patriarca Almanara Vicario della Basilica intonò il *Te Deum*, che fu proseguito dal concerto di moltissimi Musici, corrisposto da quattro

or-

organi, e gran numero di altri stromenti, e accompagnato dallo sparo di più mortaj, e cannoni, e dal suono de' tamburi, e delle trombe del Popolo Romano.

XXXIV. Indi il sudetto Vicario cominciò la solenne Messa del Beato, e fratanto si dispensarono agli Eminentissimi Cardinali, Prelati, Canonici, ed altri del Capitolo, e Clero Regolare, e Secolare, e fino al Popolo molte e molte migliaja d'immagini, e compendj della Vita del Beato con distinzione alla qualità de' Personaggi.

XXXV. Ne' Vespri portaronsi alla suddetta Basilica i Reali Infanti di Sua Maestà Brittanica. Li ricevè il Revmo Procurator Generale dell' Ordine, e li complimentò con ossequio religioso presentando a ciascheduno di loro due libri della vita del Beato l'uno in grande, l'altro in piccolo, riccamente legati, e più immagini di sera merlettata d'oro fino. In somigliante maniera fu complimentata la Maestà del Re, che si portò poco dopo in S. Pietro ad adorare il nuovo Beato; siccome fecero altri molti Principi non men la mattina, che il giorno. Finalmente su l'ore 22. in circa portossi nella suddetta Basilica per adorarvi il Beato il Regnante Sommo Pontefice corteggiato da
nu-

numerosa Nobiltà, e Prelatura, e specialmente dal gran Contestabile, e con in carrozza gli Emi Cardinali Secretario di Stato, e Prodattario. Quivi fu ricevuto da dieci Emi Cardinali, dal Capitolo, e dal nostro Revmo Generale, e Procurator Generale, i quali umilmente presentarono al Medesimo una Immagine in raso guarpito di ricco merletto d'oro, con Vita, e Compendio del Beato, ricoperte ambedue di velluto coll' arme di Sua Santità, e raccamo d'oro; e nel tempo medesimo con rimostranza di filiale obbligatissima gratitudine lo ringraziarono del segnalato beneficio, e della impareggiabile consolazione recata a tutto il nostr' Ordine colla Beatificazione del nostro amatissimo PATRIARCA CAMILLO, la di cui protezione è ben dovere, che si procurino co' più divoti ossequj tutt' i Fedeli, come quella, che sarà loro molto giovevole ed in vita, ed in morte.



BRE-

BRIEVE RAGGUAGLIO

DELLI

MIRACOLI, E GRAZIE

Operate da Dio per l'intercessione

DEL

B. CAMILLO

DE LELLIS.

I.



Retendosi quì riferire
 compendiosamente non
 tutti, ma solo alcuni de'
 tanti e tanti miracoli,
 co' quali, come con vo-
 ci della sua Onnipoten-
 za ha voluto l'Altissi-

mo celebrare la santità del suo gran Servo il
 B. CAMILLO DE LELLIS, e pubblicarlo uno
 di que' Comprensori, che appo Lui posson
 molto a beneficio degli Uomini. Special-

F

men-

mente però l'ha dichiarato un poderoso amorevole *Protettore degl' Infermi, delle Pregnanti, de' Naviganti, e de' Moribondi.* Indi tacendo le tante volte, che pe' meriti del nostro Beato furono provveduti i Poveri, moltiplicati i viveri, ritrovate le cose perdute, ottenuti l'impieghi, prosperate le pretensioni, vinte le cause, serenate le conscienze, superate le tentazioni, confessati gli occulti falli, intimoriti e discacciati i Demonj; quì solamente si noteran que' miracoli, e quelle grazie, che appartengono ai quattro titoli sopra espressati.

II. E prima d'ogni altro pressocche innumerabili sono i miracoli, e grazie. che dimostrano il *B. CAMILLO Protettor degl' Infermi*; volendo Iddio a questo modo commendare, e premiare quì in terra quell'ardentissima Carità, onde il nostro Beato e tutto se, e tutta la sua Religiosa Famiglia, consacrò per voto solenne al servizio degl' Infermi, anche degli Appestati, quali Egli e servì in Nola da se medesimo nell'anno 1600., ed ha serviti dopo per i suoi Figli Religiosi in più di dodeci contagioni, fra le quali si annovera quella occorsa quì in Palermo nell'anno 1624. da qual capo è benconvenevole, che il nostro B. Fondatore si

ve-

veneri dalle Città Cristiane qual Protettore anche contra la peste , e ogni altro mal contagioso .

III. Cennaronsi nello ristretto della vita le innumerabili guarigioni miracolose di cecità , di goccia , di piaghe , di scrofole , di scheranzia, di febbri maligne, e d'altri morbi disperatissimi operate da Dio per l'intercessione del nostro Beato ancor Viatore . Ecco ora qui alcune delle moltissime da Dio operate per glorificare anche in terra il nostro Beato già Comprensore nel Cielo . Vittoria Turriani d'anni cinque storpia per mal di vajoli cosicchè le dita delle mani eran fra se attaccate , ed i piedi fra se congiunti erano rovesciati sino al talone, tostocchè fu tocca da una corona del B. CAMILLO nelle parti offese ed attratte , trovolle ritornate al lor essere naturale , e dell'intutto disciolte .

IV. Giuseppe Smeraldi d'anni quattro , ne' quali fu sempre mutolo , ed attratto nelle gambe , a cagione di replicati accidenti epilettici , e di continova febbre contumace agli umani rimedj , fu disperato da' Medici ; ma portato dalla Madre al sepolcro del nostro Beato , quivi dopo un brevissimo sonno distese liberamente le gambe ; e riportato a casa non solamente trovossi libero dalla feb-

bre , ma dippiù speditamente parlò , e rimesso in forze camminò da se stesso , e perseverò lungamente in buona salute . Colla stessa facilità distese il braccio attratto altro Fanciullo d'anni cinque per nome Giovanni al toccare il sacro Deposito del B. CAMILLO disumato dopo undici anni , e ritrovato incorrotto .

V. Diambra Spina d'anni quaranta idropica confermata da più mesi , così gonfia nel corpo , che bisognava di sostegno per reggersi in piedi , visitando la terza volta il sepolcro del nostro Beato , sgonfia del tutto , e francamente da se camminando ritornò a casa affatto libera da quel malore . Anche Francesca Garzi d'anni cinquantaquattro al solo invocare il B. CAMILLO rimase libera d'una idropisia contumace , che l'aveva ridotta a morire .

VI. Francesca Lassi Romana d'anni sedici disperando la salute a cagion d'una scrofola mostruosa di dura , e grossa estensione nella parte sinistra della gola , tostochè v'applicò un'immagine del B. CAMILLO , e una cartina del calcinaccio della stanza abitata da quello , così restò sana , che non solo cessò il dolore , e svanì l'escrescenza , ma dippiù all'istante si chiuse la buca della scrofola , e si rifece la pelle . VII.

VII. Coll' uso del calcinaccio sudetto Anna Lavinia guarì all'istante d'una orribil cangrena , avea in un ginocchio , dilatata alla grandezza d'un mezzo palmo di diametro , e profonda due grosse dita con buche egualmente grandi , larghe , e profonde. Ma prevenne l'uso del calcinaccio prodigioso la guarigione di Bernardo Pegorino ; imperciocchè la febbre maligna , per cui era disperata da' Medici la sua salute , cessò al solo entrare nella di lui casa quel calcinaccio , e l'immagine del B. CAMILLO.

VIII. Nel Febrajo del 1738. Maria Domenica Gori da Pistoja per una vena rotta nel petto , per una schifosissima scabbia , e per altro mal vergognoso , che per modestia si tace , dopo alcuni mesi di cura nello Spedale di S. Giacomo in Roma senza veruno profitto , piena di pustole stomachevoli , enfiata per idropisia , estenuata da continuava febbre , e spargimento di sangue dalla bocca , e dalle narici , era assistita da' Nostri , chene aspettavano la morte a momenti . Con tutto ciò consigliata da' Padri assistenti inghiottì poco del calcinaccio lodato , ed applicossi al petto l'immagine del B. CAMILLO ; e tosto Ella , ch'era già moribonda , alzossi da se con gran spirito , e tutta in forze

ze sedè nel letto , dicendo d'esser già sana . Di fatto allora allora stagnato il sangue , dileguata l'enfiagione , deposta la sordidezza della scabbia , e dell'altra ascosa infezione , e ristabilita in perfetta sanità , presto presto ritornò al Conservatorio delle Penitenti del P. Bussi , ond'era uscita a cagione del morbo . Così risanata la durò quivi otto mesi , dopo i quali sorpreta all'improvviso da veemente infiammazione di cuore , nulla giovando i praticati rimedj , neppur il salasso di 12. libbre di sangue nel termine di 12. ore , oppressa da grave affanno , e dolore , ricevuti gli ultimi Sacramenti , era già vicina a morire , quando ricordevole del gran potere del nostro Beato , presò con viva fiducia del miracoloso calcinaccio recatole da uno de' Nostri , appena l'ebbe ingiottito , che libera affatto dal dolore , strappossi i vessiganti , e senapismi , con istupor degli Astanti si vestì , sbalzò da letto , e tutta lieta dall'alto dormitorio discese al basso , ove contestò di Persona il nuovo miracolo al Parroco di S. Spirito in Sassia , ch'era venuto per ajutarla a ben morire .

IX. Nel fin di Maggio 1739. l'umor peccante di più stomachevoli glandole nate intorno alla gota di Francesco Sandini diffuso

fi

si per tutta la vita, gli cagionò grosso, livido, maligno tumore sotto le coste, che da' Medici fu stimato incurabile. Ricorse la Madre al B. CAMILLO, *Voi, dicendogli, Voi, che potete, guaritelo.* Ciò detto uscì di casa per un suo affare, e ritornata vide il figlio a sedere sul letto, che tutto lieto le disse: *Non sapete, che festa è oggi?* (era il giorno 15. di Luglio anniversario della S. Morte del nostro Beato) S. CAMILLO *m'ha guarito.* Difatto sbalzò Egli dal letto, e senza l'appoggio, di cui prima bisognava per camminare, tutto in forze allora allora portossi in Chiesa a render grazie a Dio, ed al B. CAMILLO.

X. Domenica Donati d'anni 70. asmatica, ed abitualmente inferma di chiragra, e podagra, sorpresa da febbre maligna contumace agli umani rimedj, ricorse consigliata dalle figliuole al nostro Beato, prese nell'acqua del calcinaccio della di lui venerabile stanza, e tosto sel vide presente, che salutandola, *vi ho fatta la grazia,* le disse, e disparve. Dopo tal visione Domenica trovossi libera non sol dalla febbre, ma da tutte ancora le sue cennate infermità abituali.

XI. Per febbre parimente maligna eranfi ridotti all'estremo Antonio Crescenti, Sal-

vadore Pagliarini , Margarita Napolioni, e Maria Giovagnoli . Ma ricorrendo al nostro Beato recuperarono la sanità il primo pregando per lui le Sorelle al sepolcro del B. CAMILLO , il secondo in vedere il Beato , che gli disse : *Sto sano* , e le due ultime prendendo nell'acqua del calcinaccio sudetto.

XII. Per l'intercessione di questo gran Servo del Signore fu all'istante guarito Angelo Lapis d'anni 50. paralitico già da un anno , che non poteva reggersi in piedi . E nulla meno Maddalena Sapavollo d'anni 60. tormentata già per un lustro da gran dolori e nella testa , e nel collo .

XIII. In Marzo 1740. Anna Maria Frezza stando in pericolo della vita per mal di punta , preso per bocca del calcinaccio sudetto , ed applicata l'Immagine del Beato ove sentivasi più trafitta , rotta all'istante la punta , restò interamente guarita . Con pari felicità si liberarono da febbre acuta , da mal di punta , e da catarro suffogativo Antonia Arcolani , Francesco Spalvieri , Antonia , e Clemente Caracciolo coll'uso del calcinaccio prodigioso .

XIV. In Settembre 1740. il Dottor fisico Giovanni Ambroselli invocando devotamente il B. CAMILLO , dopo brevissimo sonno ,

no, trovò sano, e senza impressione di cicatrice il suo Corpo, ch'era già tutto una piaga a cagione d'una maligna universale risipola, che pel corso di 4. mesi l'avea incommodato.

XV. Maria Felice Pierangioli in Giugno 1741. infelicemente impazzì, cosicchè per 22. giorni a dispetto di molti salassi, e violenti sonniferi, non potè avere sol un momento di riposo; anzi divenuta furiosa contra se, ed i suoi, già destinavasi per comune cautela allo Spedale de' Pazzi. Ma tostochè applicossi alla testa, ed al core l'Immagine del nostro miracoloso Beato, all'istante si ricompose, quietamente dormì più ore, ricuperò il buon senno, e sanò perfettamente e dalla pazzia, e d'ogni altro pregiudizio della salute.

XVI. In Settembre 1741. Suor Francesca Vittoria Morganti Monaca nel Monastero di S. Catarina della Rosa in Roma per dilatazione di vena sotto la poppa pativa incessanti dolori; ed in oltre per corrispondenza dell'arteria, che la martoriava sino al ginocchio, era attratta in maniera, che non bastava per alcuna delle azioni del suo stato religioso, con dippiù una continuata febbre creduta etica. Confidente ricorse
ella

ella al B. CAMILLO, qual vide in sogno in atto d'offerirsi a giovarla, e pregandolo essa a disciorla dalla dolorosa attrazione, destatasi conobbe aver anche più ottenuto; perchè trovossi guarita non solamente dall' attrazione, ma dippiù dalla febbre, e da' dolori, tantocchè incontanente alzossi da letto, passò al Coro, e s'impiegò ne' suoi uffizj con sanità miglior di quella, aveva prima goduta.

XVII. Una improvvisa escrescenza di carne tralignata in un polipo canceroso in ambe due le narici, con privazione del fiuto, assiduità di dolori, continua febbre, spurgo di fetide marciose materie, e straordinaria deformazione del viso, senzacchè punto giovarono neppur il ferro, ed il fuoco, aveva resa quanto compassionevole, tanto disperata della salute una Fanciulla d'anni 11. Educanda nel Monastero di S. Catarina di Viterbo, chiamata Catarina Maceroni. Dolente perciò la Religiosa, teneva cura di quella, in Novembre 1728. applicò alle due lei narici due sole fite della camicia del B. CAMILLO: ed oh prodigio! L'Inferma all'istante restò libera d'ogni dolore, si addormentò, e destatasi trovossi affatto guarita senza neppur vestigio della deforme escres-

escrescenza, interamente depurata dalle materie marciose, e finalmente nel suo essere naturale, come se non mai male alcuno avesse patito. E questo è il primo de' miracoli approvati con ispeciale decreto dalla S. Sede Apostolica.

XVIII. In Palermo nell'anno 1616. Orsola Barone divotissima del nostro Beato (da cui vivente, e dimorante in questa Capitale della Sicilia imparò lo recitare ogni giorno tre *Credo* in onore del sangue preziosissimo di Gesù Cristo) infermatasi in modo, che assistita da' nostri era vicina a morire, si vide comparire avanti in mezzo ad un gran fiume il B. CAMILLO due anni prima già morto, che chiamandola per nome: *Non dubitare, le disse, che non morrai per questa volta. Questo fiume, che vedi, sono i guai, che ti restano a soffrire: ripiglia la divozion de' tre Credo, e li saprai tollerare.* Disparve, ciò detto, il Beato, e l'Inferma restò perfettamente guarita, e ripigliando la divozion de' tre *Credo*, visse parecchi anni pazientissima nelle sue avversità, e per gratitudine al beneficio mandò un bel voto d'argento al sepolcro del nostro gran Patriarca.

XIX. Nella stessa Città in Maggio 1687.
Gi.

Girolama Bertolini moglie di Giuseppe Cristadoro incomodata da quattro terziane maligne, nel dì quartodecimo fu disperata da' Medici, tantoppiù che all'improvviso cominciò a spasimare per eccessivo dolor di fianco. Fu allora ch'ella ricorse tutta confidente al nostro Beato, di cui a sorte teneva in stanza una preziosa reliquia, e quella baciando restò libera dallo spasimo del dolore, cosicchè placidamente potè dormire. Svegliata poi, *san sana*, disse, per *intercessione del B. CAMILLO*, indi mandò tanta copia di bianca rena, che ne stupirono i Medici, affermando con giuramento, che per miracolo s'era così stritolato, e disciolto in quella rena il calcolo, che avea cagionato tanto dolore all'Inferma, la quale in oltre guarì della febbre, per cui i Medici l'avean disperata.

XX. Suor Angela Maria Memingari Monaca nel Monastero della Pietà in Palermo dominata dall'ipocondria, e tenuta gran tempo in penosa vigilia, per cui ridotta s'era a mal termine la sua salute, raccomandatafi con viva fede al B. CAMILLO, e postasi a letto con sotto al coscino un asciugatojo adoprato da Quello, tosto si addormentò riposando placidamente ed in quella
not-

notte, e nelle seguenti, con dippiù restar libera dall'ipocondria, che era la malattia principale.

XXI. Antonio Comito Fratello professo della nostra Religione (prese il nostr' abito invitato dal nostro B. Fondatore, e assicurato da Ezzo, che pria di morire lo vedrebbe sopra l'altare) infermatosi qui in Palermo nell'anno 1720. di febbre maligna, stando col catarro alla gola, cogli occhi quasi perduti, e coll'assistenza de' Nostri, che fra poco ne aspettavan la morte, vedendo il Beato Padre, che gli apparve tutto amoroevole: *Come, gli disse, e la promessa di avervi a veder su l'altare pria di morire?* Ed avuta in risposta la conferma della promessa, tosto aprì gli occhi, si rivoltò da se solo, chiese da refiziarsi, e pregò i PP. assistenti, che se n'andassero a riposare, protestando, che per grazia del B. Padre non sarebbe egli morto per quella volta. L'indimani dal Dottor fisico D. Giovanni d'Orlando fu trovato fuor di pericolo, e vive ancora dopo la grazia ottenuta di veder su l'altare il suo Patriarca Beato.

XXII. In Marzo 1742. D. Giuseppa vedova del Dottor D. Gaetano d'Ippolito di Palermo, infortale una enfiagione nella destra

Ara narice, in cui prima avea patite postume frigide, credeva d'aver a perdere il naso dacchè un empiastro applicatovi vi aprì una buca, che le recava acerbo dolore. Ma ricorrendo al B. CAMILLO, e ponendo su la parte offesa un pezzetto della di lui camicia, tosto, cessato il dolore, saldata la piaga, dileguata l'enfiagione, trovossi col naso restituito alla naturale sua forma senza neppure segno di cicatrice.

XXIII. A 13. Aprile 1742. D. Ninfa moglie di D. Gaspare Oliveri da Palermo spasmando in letto per acerbi dolori, che sentiva in tutto il suo corpo, baciata, ed applicatafi al petto un'immagine del B. CAMILLO, tosto quietossi, e cominciò a sudar in maniera, che bagnò tutto il letto, da onde libera d'ogni dolore s'alzò, rendendo grazie al miracoloso Beato. Queste, e mill'altre guarigioni miracolose, che per amore della brevità si tralasciano, parlano ben troppo del nostro Beato per dimostrarlo un poderoso, ed amorevole *Protettor degl'Infermi*.

XXIV. Passo ora a cennare alcuni di que' miracoli, e grazie, che parlano del nostro Beato, come d'un singolar *Protettore delle Pregnanzi*. Il secondo de' miracoli ap-
pro-

provati con ispeziale decreto dalla S. Sede Apostolica accadde appunto in persona d'una Pregnante , qual fu Catarina Dondoli , che in Gennaio 1736. sesto mese della sua gravidanza sorpresa da violenta febbre maligna , con punta , infiammazione de' polmoni , ed ulcerazion nella gola , alienata da sensi per mortale delirio , con imminente pericolo di soffogazione per la grave difficoltà dello respiro , munita degli ultimi Sacramenti , e disperata da' Medici , che giudicavano il di lei Feto già morto, era assistita dal sotto Parroco di S. Maria del Popolo , che a momenti ne attendeva il passaggio. Quando quel Sacerdote ricercato dalle donne assistenti d'una qualche sacra Reliquia , con cui implorare la salute della moriente , estrasse per buona sorte di sacca una cartina del calcinaccio prodigioso della stanza abitata dal B. CAMILLO , quale a forza in poco brodo fu inghiottito da Catarina agnizzante . Ed ecco Quella all'istante riscuotersi quasi risorta da morte a vita . Levossi dal mortale decubito , si pose da se a sedere nel letto, ed invocando il B. CAMILLO, incontanente restò libera dalla febbre , dalla punta , dall'ulceri nella gola , perfettamente capace di vestirsi da se , e di sbalzare da letto.

letto, quasicchè non avesse avuto alcun male. E sentendo egualmente sano il suo Portato, sgravossene poi felicemente a suo tempo.

XXV. In Palermo nell' anno 1716. D. Anna Salvago moglie di D. Giuseppe Furno Alcayde delle carceri segrete della SS. Inquisizione trovavasi nel mese ottavo della sua gravidanza con tanto di aversione per ogni sorta di cibo, che il Dottor fisico D. Giovanni d'Orlando ebbe a disperar la salute così di lei, come del Feto. Stando una volta col cibo in bocca senza poterlo in modo alcuno inghiottire, sentendosi in oltre mancar lo respiro per veemente oppressione di cuore, ricorse tutta confidente al Beato CAMILLO; baciò divotamente la di lui sacra Sindone, promise di dar al Parto il di lui nome, e tosto libera affatto dall'oppressione del cuore, e dalla inappetenza mortale, inghiottì francamente il cibo, proseguì a mangiare da sana senz'alcuna difficoltà, e fra un mese, cioè alli 16. Marzo, partorì felicemente una figlia, qual se chiamare Camilla, che oggi è moglie di D. Francesco Paolo Pucci Barone dell' Ipsi.

XXVI. Nella stessa Città una Donna, chiamata Olimpia, che si sconciava ogni qual

qual volta impregnavasi, facendo voto di dare al Parto il Nome, ed Abito del B. CAMILLO, portò pel corso di nove mesi, e partorì felicemente un Maschio, quale vestì del nostr' Abito, e se chiamare Camillo.

XXVII. D. Paola Porcari moglie di D. Antonino Fazio Notajo della Città di Palermo sorpresa da epilessia nella sua gravidanza, e non dando segno di vita il Portato, fu disperata da' Medici, che già pensavano a medicamenti vevoli a liberarla dal Feto creduto morto. In tale stato ricorse l'Inferma al B. CAMILLO, applicossi all'utero una sacra di lui Reliquia, e tosto ottenne la grazia, dando allora segni di vita con movimenti il Portato; lo stesso facendo ogni volta, che ritornando il dubbio della morte di quello, applicavasi all'utero della Madre quella sacra Reliquia. Finalmente riebbe la salute non sol la Madre, ma dippiù il Figlio, che uscito poi francamente alla luce fu chiamato Camillo. In altra sua gravidanza assalita da epilessia colle circostanze medesime la Donna sudetta, non avendo, come prima, fatto ricorso al nostro Beato, così Essa, come il suo Parto morì.

XXVIII. D. Elisabetta Napoli e Mont'aperto Principessa di Monteleone disperata
G da'

da' Medici per non potere mandare a luce il suo Feto, e per avere mandato 25. e più libbre di sangue, consigliata da' Nostri, che l'assistevano per ajutarla a ben morire, invocò il B. CAMILLO: Indi si fece ben presto portare quivi la Sindone del Beato, che applicossi all'Inferma insieme colle Reliquie di molti altri Santi, che s'aggiunsero della pietà de' Congiunti. Ma la Principessa fra se diceva: *Io ho tutta la confidenza nel B. CAMILLO*: E nell'atto di così avvivar la sua fede verso il nostro Beato, fuori d'ogni aspettazione de' Medici sgravossi con somma felicità d'un bel Maschio, gridandosi per tutto il palaggio: *Miracolo, miracolo: viva il B. CAMILLO*. La Dama poi in segno della sua divota gratitudine mandò alla nostra Casa Professa di Palermo un bel voto d'argento.

XXIX. D. Laurea Naselli, e Morso Principessa d'Aragona in Agosto 1734. ottavo mese della sua gravidanza fu assalita da' dolori del parto. Ma non movendosi, nè dando altro segno di vita il Portatò, dubitavano i Medici di sinistro accidente. Provatì inutili molti umani rimedj, si fe ricorso al B. CAMILLO, una Reliquia del Quale si applicò alla Principessa pregnante, e d'un subito partorì Ella felicemente una figlia morta, per

per quanto dissero i Medici, almen da due giorni.

XXX. D. Agata Branciforti, e Valguarnera Principessa di Valguarnera palesando il gran timore, che aveva del futuro suo parto, fu consigliata a raccomandarsi al B. CAMILLO come a special Protettore delle Pregnanti: e le fu preventivamente mandata a casa una di lui preziosa Reliquia. Venuta l'ora del parto, assalita la Principessa da violenta febbre fu in necessità di munirsi degli ultimi Sacramenti: Quando ricordandosi della sacra reliquia del Nostro Beato, la ricerca, se l'appressa, la bacia con viva fede, e tosto partorisce felicemente una Figlia, che oggi vive, ed è la sua Primogenita. Ricordevole di questa grazia la Principessa suddetta ora in occasione della prima solennità del Beato, in segno della sua gratitudine, e divozione, ha data splendidamente la limosina di scudi 75. Siciliani alla nostra Casa del Noviziato per quivi alzarsi l'Altare del suo Beato Benefattore.

XXXI. Nella Licata una sorella del Sacerdote D. Angiolo Italia solita a sconciarsi in ogni sua gravidanza, e mandar fuori morto, e fetido il Parto con difficoltà, e pericolo della vita; avendo notizia, che la ma-

dre Suor Anna Maria Serovira Badessa del Monastero di detta Città , splendida , ed amorevole fondatrice d'una nostra Casa nella medesima , avea ricevuta in dono dalla nostra Religione una sacra Reliquia del Beato CAMILLO , se la fece portare a casa , ed avendola divotamente baciata , in tre minuti senza dolori sgravossi , e diede a luce una bella , e spiritosa bambina .

XXXII. In Palermo all' 11. Aprile 1742. Ninfa moglie di Mastr. Giuseppe Vannelli da gran tempo invasata , tostocchè assalita da dolori del Parto bevve dell'acqua benedetta , dominata da spiriti maligni così trasse in dietro il suo parto , ch'era in pericolo di morire . Cercossi tosto una Reliquia del nostro Beato , ed ottenuta s'applicò all' utero della Donna , che d'un subito con agevolezza diè a luce una figlia , cui impose il nome di Camilla per gratitudine al beneficio .

XXXIII. Nel giorno , mese , anno , e luogo medesimo D. Angela Amato moglie di D. Salvatore Cavalieri essendo nell'ottavo mese della sua gravidanza , e vedendo sgonfiarsi sempre più il suo ventre , nè più sentendo muoversi come prima il suo Feto , entrò in dubbio di qualche gran male. Difatto era il Feto già morto , quando avuta un' imma-

immagine del B. CAMILLO, confidente se la pose addosso, pregando il Beato a liberarla da' suoi molti timori. Fu esaudita. Dopo due giorni, cioè alli 13. Aprile, senza muoversi dal letto, in cui si trovava a giacere, con facilità mandò fuori il suo Portato putrido, e morto almeno da quattro giorni a giudizio del Dottor Fisico, che non cessa di celebrar un tal parto come un miracolo; specialmente dopo aver osservato, che la D. Angela partoritrice non ha patito calor alcuno di febbre, o altro menomo incomodo nella salute, e che avrebbe potuto, tostochè sgravata, sbalzar dal letto, com' Ella appunto voleva.

XXXIV. A 12. dello stesso mese nella Città di Termine D. Anna moglie di D. Bernardo Caruso in gran pericolo della vita a eagione del Feto, che s'era attraversato, mercè la protezione del B. CAMILLO, una di cui Reliquia teneva addosso, cominciò a partorire, mandando fuori prima i piedi, e poi il corpo, ma non il capo del suo bambino, che pendendo quasi legato per la gola si teneva certamente per affogato, e già morto; ma inginocchiatisi tutti gli Astanti, ed invocato con viva fede, ed alta voce il Beato CAMILLO, ecco tosto venire tutto alla luce vivo,

vivo, e senz' alcun male il Portato, tenendosi da tutti per miracolosa così del Figlio, come della Madre-la vita.

XXXV. In Novembre dell'anno 1740. Cosima Battaglia da Palermo dopo tre giorni di dolori di parto non potendo mandar a luce il suo Feto si diede in man de' Cerusici, che già apparecchiavano i loro ferri a fin di svitarla. Vi accorse per sorte una Donna, che sapendo quanto può a beneficio delle Pregnanti il nostro Beato: *Non bisogna, disse, far tanto: Ho meco un Medico, cui non è necessaria una operazione sì dolorosa*; e ciò dicendo trasse fuori un' immagine del B. CAMILLO, quale applicò all'utero della dolente Partoritrice. Cosa mirabile! Al tocco di quella immagine, senz' altro umano rimedio, sgravossi la Donna all'istante d'un Maschio, cui per gratitudine diede il nome di Camillo.

XXXVI. Nel Settembre dell'anno 1740. prevenuta dalle doglie di non maturo parto Antonia Bonfigli Romana, si espone alla Levatrice per esser ajutata allo sgravio. Questa, ritrovato il Feto attraversato, praticò l'opportune diligenze peraddrizzarlo; ma inutilmente. Venutole il Parto co' piedi incrociati, in afferrandoli per trarlo fuori, si
avvi-

avvide da' putrefatti pezzi di corpo , che le restarono in mani , esser quello senza vita, e già fradicio . Spaventata per ciò ricorse alla miracolosa polvere , o calcinaccio sopra lodato , dandone per bocca alla Partoritrice , la quale sgravatasi subito interamente della morta creatura , rimase sana , ed illesa . Quaranta giorni dopo il sudetto parto sopravvenutole un flusso di sangue , e paritolo per tre mesi , replicò la medesima salutar medicina della sudetta polvere con nuova fede nel Beato , ed ottenne da esso la grazia della perfetta guarigione .

XXXVII. Con questi , e mille altri somiglianti prodigj ha voluto l'Altissimo glorificare in terra il B. CAMILLO, e pubblicarlo singolar *Protettore delle Pregnanti* in premio forse di quella gran carità , onde il gran Servo del Signore nell'anno 1590. servi in Roma gl'Infermi di S. Maria degli Angioli alle Terme : dove per contagiosa maligna febbre giacendo tal volta in un letto medesimo il Padre , la Madre , i Figliuoli senza persona sana , che governar li potesse , il Beato Ministro degl'Infermi fra l'altre opere di carità badava specialmente a' Bambini, quali staccava dalle poppe delle loro Madri acciò col fiato, e latte di quelle non s'in-

fettassero, e da se li sfasciava, e fasciava, se li stringeva al petto, dava loro la pappa, lavava i lor panni, imparando dalla Santa Carità a fare l'uffizio ancora delle Nutrici. Comunque sia, la sperienza tutto di ci fa intendere quanto è giovevole alle Pregnanti il Patrocinio del nostro Beato; avvegnacchè nulla è più frequente, che lo sgravarsi felicemente le Donne contro ancora l'aspettazione delle Levatrici, e de' Medici al tocco d'una Immagine, o sacra Reliquia del B. CAMILLO, o alla semplice invocazione del di lui Nome adorato. Indi non sarà certamente senza profitto la divozione delle Pregnanti verso il nostro Beato, visitando nel tempo della gravidanza in nove venerdì il di lui altare, e recitando ogni volta cinque *Pater noster*, *Ave Maria*, e *Gloria Patri* in memoria delle cinque misericordie a lui dal Signore concedute.

XXXVIII. Se non che la divozione verso il B. CAMILLO non sarà di profitto alle sole Pregnanti, sarà nulla meno a' *Viandanti* giovevole. Si disse nel compendio della vita quante volte il nostro Beato fu ne' suoi viaggi soccorso, e servito dagli Angioli, che in umana sembianza or lo provvider di

ci-

cibo, or lo difesero in più di trenta mortali cadute, or gli cennaron la via, or lo fermarono perchè non naufragasse nelle lagune, e ne' fiumi, ed ora presa la briglia del di lui cavallo degnaronsi di guidarlo sul sicuro cammino. In somigliante maniera, ma invisibilmente, protegge Iddio i veri Divoti del suo gran Servo. Fra i nostri Religiosi pochi son quelli, che viaggiando non han provato benefico il di lui Patrocinio, specialmente però ne' viaggi di mare, intorno a' quali osservasi tuttavia costante la grazia impetrata dal B. Patriarca alla sua Religione, cioè che nessuno de' Nostri naufraghi, o divenga schiavo de' Turchi, quantunque in più d'un secolo e mezzo scorso dalla fondazione dell'Ordine i nostri Religiosi naviganti abbian frequenti incontrati i pericoli e della schiavitù, e del naufragio. E perchè un eguale protezione tien Egli di tutti ancora i suoi Divoti, che si fidano al mare, perciò comunemente è venerato qual *Protettore de' Naviganti*. In prova di che soggiungerò soli pochi de' molti esempj, che si potrebbero addurre.

XXXIX. Il P. Giuseppe Crimibella Sacerdote Professo della nostra Religione ben quattro volte riconosce la sua vita dalla pro-

tezione del nostro Beato , cioè una volta in una sua mortale stravagantissima infermità da cui , contra la comune aspettazione de' Medici , restò libero inghiottendo poche stille del prodigioso liquore scaturito dal sacro Cadavero del nostro gran Patriarca quando undici anni dopo la morte fu disumato : e l'altre tre volte in tre suoi viaggi per mare , in uno de' quali superò una furibonda tempesta ; nell'altro fu ispirato a sbarcare dalla tartana , che la notte fu asforbita dall'onde ; e nell'altro si salvò nel porto di Napoli dopo aver navigato sopra d'una tartana colpita , e così aperta da un fulmine , che rendeva più di 400. botti d'acqua ogni giorno .

XL. In Aprile dell'anno 1730. ritornando da Napoli a Palermo sopra la feluga di Padron Vincenzo Imparata li nostri Sacerdoti Professi P. Custode Esbrì , e P. Luigi Camillo Denti , assaliti presso Lustrica da fiera tempesta , rivolser la prora , e corsero quasi fino a Napoli , e di là sempre in tempesta ritornarono a Palermo , superando quell'evidente pericolo di naufragare mercè il Patrocinio del B. CAMILLO , che in lor ajuto chiamarono . Ma conobbero anche maggiore la grazia , quando s' avvidero d' aver-

scor-

scorso tanto di mare, e superati gli empiti di tanti marosi con una feluga, che non poteva tenersi a galla senza miracolo, stante una tavola notabilmente staccata dalla carina.

XLI. Nell'anno 1739. a 13. Gennajo viaggiando su una barchetta da pesca il nostro Sacerdote Professo P. Domenico Pizzi, mentre in distanza di quasi due miglia da Castell'a mare del Golfo palesava a Marinaj la grazia, concede a Nostri il B. Fondatore, di non morire annegati; rottasi all'improvviso la fune, che sosteneva la picciola antenna, ed indi non più ricevendo l'empito del vento comechè piegata la vela, cadde nel mare, rovesciandosi colla barchetta da quella parte, in cui Esso, e i Marinaj spensierati ne stavano sopravvenuto. Invocò Egli tosto il suo Patriarca Beato, col di cui ajuto, benchè notar non sapesse, tennesi a galla per qualche tempo in quel terribile golfo. Ma finalmente vengli meno le forze, e perduto anche l'uso de' sensi, andò a fondo una, e due volte. In tanto Gaetano Portuesi, ora nostro Fratello, allora padrone d'una barchetta, col cui a sorte era uscito a pescare, conoscendo il pericolo, accorse, e trovato quel Sacer-

G 6 do-

dote sott'acqua, aspettò che venisse altra volta a galla, e allora presolo pe' capelli, videlo col corpo livido, e gonfio, cogli occhi stralunati, e colla schiuma alle narici, e alla bocca, onde credetelo da prima già morto. Pure apertagli poi non senza stento la bocca, e tenutolo buona pezza boccone per mandar fuori, come fece, l'acqua marina in abbondanza bevuta, vivo, e salvo lo portò in quella nostra Casa di Castell'a mare, dove il P. Domenico dopo una febbre gagliarda, che l'incomodò solo un giorno, si vide in stato d'alzarsi da letto senz'altro male, attestando, che mentre stava in fondo del mare, parevagli, che il B. CAMILLO tenendolo pe' capelli lo traesse fuori dell'acqua, e lo salvasse dal naufragio, e dalla morte.

- XLII. Nel principio dell'anno 1734. Padron Giuseppe Monteleone Capitano d'una tartana di Palermo partitosi in compagnia d'altri sei bastimenti da Portolongone, affalito presso a Livorno da furibonda tempesta, già su l'ore sette della notte era per romper ne' scogli di Monte Rosso. Invocò Egli allora il B. CAMILLO suo spezial Protettore, e a di lui gloria recitò, e fe recitare da' Marinaj un *Pater*, ed *Ave*, ed all'istante cambia-

biatosi il vento allontanò la tartana dal monte, ed indirizzolla per la volta di Porto Venere. Ma allo spuntare del giorno ecco altra volta la tartana vicina a Monte Rosso, ove la condusse il Beato, acciò vedessero e quel Capitano, e que' Marinaj tre de' bastimenti loro compagni colà naufragati; ed inditanto più apprezzassero la grazia lor conceduta. Dopo ciò ripreso il cammino per Porto Venere, nel più bello ecco cessato il vento, e la tartana in gran pericolo di dare in terra pel mare vecchio tuttavia furibondo. Ma confidente allor più che mai il Capitano, legato ad una fune un pezzetto del ciliccio del nostro Beato, l'immerse nel mare, ed all'istante ritornò il vento, che fra poco salvi mandò a Porto Venere e i Naviganti, e il navigio.

LXIII. Alli 6. Decembre dell'anno suddetto lo stesso Capitan Giuseppe Monteleone partitosi da Palermo colla stessa tartana, ed ingolfato per Napoli vide surbarfi il mare. Ispirato dal B. CAMILLO, a cui se ricorso, se gettito di molta robbaz, che trasportava, dopo qual gettito non creduto allor necessario da' Marinaj, avanzossi la tempesta in maniera, che tutti di quel navigio si tennero per perduti; come di certo sareb-

rebbe accaduto, se la tartana non si trovava già disgravata. Spuntando il giorno settimo di Dicembre così fosco, che non lasciava veder la terra, e perciò non sapendosi dove il legno si fosse, tutti della tartana posti in ginocchio recitarono un *Pater*, ed *Ave* ad onore del nostro Beato, ed ecco all'istante dileguarsi le nubbi, splendere il sole, e scoprirsi come l'Isola di Capri, così il capo dell'Alicosa. Ma furibonda tuttavia la tempesta mandava il legno a rompere in terra; indi la terza volta fu invocato il B. CAMILLO, che sostituendo all'avverso un favorevole vento, sul principio del giorno 8. di Dicembre spinse il legno sicuro a Lipari, dove sbarcata prendendo terra la Gente ebbe motivo anche più di render grazie al B. CAMILLO quando si accorse, che la tartana, l'avea colà trasportata, era tutta aperta da poppa.

XLIV. In prova poi di quel potere, onde il nostro Beato difende i suoi Religiosi, e ciascun altro de' suoi Divoti naviganti dalle catene de' Barbari, addurrò solamente tre esempj per amore della brevità, che ad un compendio conviene. Nell'anno 1725. il nostro Sacerdote Professo P. Antonino Maniaci ritornando sopra una barchetta da pesca
dalla

dalla spiaggia di Vidaloca a quella di Castell'a mare del Golfo si accorse d'una Galeotta di Turchi, che veniva all'incontro. Postisi allora con tutta forza allo remo i cinque Marinaj, che reggean la barchetta, e avvicinandosi più che potevano alla terra proseguivano paurosi il loro viaggio, quando l'Alfiere Capitan d'armi D. Michele Marino, che stava su la barchetta medesima, trasportato dall'ardor della caccia scaricò contra un colombo selvaggio il suo scoppietto. Si rivoltò allo strepito di quello sparo la Galeotta, e pose la prora su la barchetta fedele; onde e l'Alfiere, e i Marinaj cristiani si credero sicura preda de' Turchi. Ma non così il nostro Religioso, che confidava nel suo Beato Patriarca CAMILLO, quale invocò in suo ajuto. Ed oh prodigio! In virtù di quel potente adorabile Nome la Galeotta restò così immobile, che la barchetta potè francamente sottrarsi non solo a gli archibusi de' Turchi, tanto era loro vicina, ma ben anche al lor cannone, tanto ebbe tempo per fuggire, e salvarsi.

XLV. Nell'anno 1720. un Liudello, sopra cui viaggiava da Palermo a Marsala il nostro F. Professo Antonio Terzo, inseguito per miglia 18. da un bastimento Turchio, e
da

da due lance del medesimo, trovossi nel golfo di Castell'a mare così vicino a que' tre legni nemici, ch'era soggetto alle palle de' loro archibusi. All'imminente grave pericolo colmaronsi di timore i Marinaj, e Passeggieri fedeli, fra i quali due PP. Carmelitani Maltesi. Ma il nostro Religioso facendo a tutti palese, che pe' meriti del nostro Beato Fondatore non mai alcuno de' Nostri era per cadere in mano de' Turchi, o per morir di naufragio, a tutti fe cuore, e tutti esortò ad invocare il B. CAMILLO, e pregarlo di protezione. Lo fecero con viva fede que' Passeggieri, e Marinaj; ed ecco all'istante soffiar propizio vento così gagliardo, che portando velocissimamente il Liudello, lo trasse fuor di pericolo, non avendolo potuto mai raggiugnere, non che le due lance, la nave turca, quantunque spiegate avesse tutte le vele. Delche, come d'evidente miracolo, giunti que' Cristiani, e sicuri in Bonagia resero grazie a Dio, ed al B. CAMILLO.

XLVI. A 10. Novembre 1733. Padron Francesco Bracciano da Palermo stando colla sua tartana sovra l'Isola di Ponza, si abbattè in un Pinco infedele carico di molti Turchi atti all'armi; allo sparo de' cannoni del quale corrispose collo sparo de' suoi il
Brac-

Bracciano . Ma conoscendo Questi la debolezza del proprio legno carico di non più , che 12. Uomini , e 2. Ragazzi , chiamò in suo ajuto il B. CAMILLO suo spezial Protettore , e ad onor del medesimo recitò , e fe recitare da tutti in ginocchio un *Pater* , ed *Ave* . Ed ecco pronto a difenderlo il nostro Beato , facendo comparir tanta Gente atta all'armi sovra quel legno fedele , che i Turchi intimoriti , e pentitisi dell'impresa si diedero con gran prestezza alla fuga . Ciò addussero in motivo della lor fuga que' Turchi , quando in Cività vecchia , ove stavano fatti schiavi dalle galee del Papa , si abboccarono col sopradetto Padron Bracciano .

XLVII. Ma se ben si riflette, il valevole Patrocinio , che tiene il nostro Beato de' Naviganti , è una figura del più giovevole Patrocinio , Egli tiene de' Moribondi , i quali fan viaggio molto più periglioso da questo all'altro mondo . Veramente dacchè l'Altissimo per introdurre nella S. Chiesa una Religione coll'istituto tanto lodevole d'affistere i Fedeli nell'agonia della morte , si valse non d'altri , che del nostro gran Patriarca CAMILLO DE LELLIS , abbastanza dichiarò di averlo eletto *Protettore de' Moribondi* . Indi a riguardo di Lui ancor vivente a
quan-

quanti Moribondi degnossi Dio di restituire la favella perduta, acciò potessero ben confessarsi pria di morire? Accadde ciò parecchie volte nello spedale di S. Spirito in Roma; nello spedale di Milano, nello spedale di Napoli, e con plauso maggiore nella Città di Chieti, dove a D. Pietro Brazzano Vicerè d'Abruzzo impetrò il nostro Beato per tanto tempo l'uso de' sensi, quanto bastò a ricevere divotamente gli ultimi Sacramenti, ritornando tosto dopo quelli l'Infermo al suo primo vaneggiamento, e delirio. Quanti inoltre de' Moribondi conservò Egli costanti nella divina amicizia discacciando dalle loro stanze i tentatori Demonj? Ed a quanti sino ottenne le dolci visite di Maria, e de' Santi? Or se tanto, e molto più giovò Egli a' Moribondi Fedeli essendo ancor Viatore, che non farà Egli adesso già Comprensore, destinato Protettore di quelli, e che molto più appo Dio, come abbastanza dimostrano i tanti e tanti per lui operati miracoli?

XLVIII. A persuadere al mondo Cattolico quanto è autorevole il Patrocinio, che tiene de' Moribondi, il nostro Patriarca Beato, volle Dio, che Essa dopo quindici giorni dal sotterramento del suo sacro Cadavere

vero

vero (ne' quali si udiron continove le melodie degli Angioli , che cantavano il Salmo : *Cantate Domino canticum novum ; laus ejus in Ecclesia Sanctorum*) si dasse a vedere col' abito della Religione tutto splendente , ed adorno d' innumerabili stelle , figure non sol di quell' Anime agonizzanti , ch' Egli nel corso della sua vita salvò ajutandole e colle sue orazioni , e co' suoi santi ricordi ; ma ben anche di quelle più , ch' Egli già glorioso , e Beato salva , salvò , e salverà proteggendole dall' insidie dell' inferno , e lor impetrando la favella , l' uso de' sensi , la contrizion de' peccati . Potrebbero addursi in prova di ciò molti esempj : ma più di qualunque esempio vale l' autorità del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV , che appunto qual *Protettore de' Moribondi* ha proposto alla Chiesa il B. CAMILLO , approvando per l' ore canoniche , e per la Messa di quello una particolare bellissima Orazione , in cui quel Dio , che a pro dell' Anime agonizzanti diè al nostro Beato una singolare prerogativa di Carità , vien supplicato ad accordarci il santo suo Amore ; onde noi pe' meriti del gran Patriarca giugniamo a vincere nell' ora di nostra morte l' inferno , e conseguir la corona del Paradiso . *In hora exitus nostri ejus meritis*

is hostem vincere, & ad caelestem mereamur coronam pervenire.

XLIX. Si studj dunque ogni Fedele di guadagnarsi e per la vita, e per la morte la protezione del B. CAMILLO venerandolo cogli ossequj più proprj, de' quali in appresso si darà a luce la forma. Basti adesso il fogggiungere, che gli ossequj, onde venerare un Beato di carità così ardente e verso Dio, e verso i Prossimi, sono, è vero, e le orazioni vocali, e le visite del suo altare, particolarmente ne' nove Venerdì, e nove giorni, che precederanno il suo annuale giorno festivo; ma sono molto più gli essercizj di carità, onde imitare le sue virtù, e specialmente il suo grand' amore verso gl'Infermi, ed Agonizzanti. A questo modo vien Egli venerato da molte Dame Romane, le quali si portano ogni giorno allo Spedale di San Giacomo, ove il nostro Beato sfogò i primiaradori della sua carità in grado di Mastro di Casa; ed ivi ad onore ed imitazione del medesimo coperte di nera veste con inpetto la Croce della nostra Religione servono con amorevolezza ammirabile le Donne inferme. Ed appunto in tal abito otto giorni dopo la solennità della Beatificazione celebrata in S. Pietro, cioè alli 15. dell'

an-

andato Aprile, celebrarono Effe la festa del nostro Beato nello Spedale sudetto. S'espone quivi sopra l'altare l'Immagine, e Reliquia del B. CAMILLO, si cantò il *Te Deum* quasi da tutti i Musici di Roma, e dopo colla Reliquia del Beato si diè la benedizione al gran Popolo colà concorso, ed alla numerosa Nobiltà colà invitata, ed accolta dalla Principessa di Piombino, ed altre 40. principali divote Dame, le quali come tutte dello stesso spirito, così tutte vestite dello stesso nostro Abito religioso, in quel solenne festivo giorno con ispeziale fervore della lor Carità, con gradimento non ordinario del nostro Beato, e con non poca edificazione di tutta Roma prestarono gli atti della più finamotevole servitù alle Donne inferme di quello Spedale. Faccia ora l'altissimo Dio, che la divozione di quelle Dame di Roma venga imitata dalle Dame di Palermo, ed indi dalle Dame di questo Regno. Esse per verità imitando Quelle, oltre il gran merito, che farebbero alle lor Anime, giugnerebbero tanto più a guadagnarsi, ed assicurarsi il valevole Patrocínio del B. CAMILLO in tutto il corso della loro vita, e quei ch'è più, nell'ora della lor morte; quantocchè non solamente imiterebbe quella Carità, che

che fu la passion dominante, ed è il carattere tutto proprio del nostro Beato; ma dipiù la farebbero immitare fra poco da Molti, e Molte, alle quali tornerebbero ben facilmente in esempio. Questa è la più buona maniera di venerare il Beato **GAMILLO DE LELLIS**.

I L F I N E .



ORA-

O R A Z I O N E

*Approvata dalla Santità del Regnante
Pontefice Benedetto XIV. da reci-
tarsi nell'Uffizio, e Messa del*

**B. CAMILLO DE
LELLIS,**

O R E M U S.

DEus, qui B. CAMILLUM ad
Animarum in extremo agone
luctantium subsidium singulari chari-
tatis prerogativa decorasti, spiritum
nobis tuæ dilectionis benignus infun-
de, ut in hora exitus nostri ejus meri-
tis hostem vincere, & ad coelestem
mereamur coronam pervenire. Per
Dominum nostrum &c. Amen,



